



BOLLETTINO SALESIANO

ORGANO DEI COOPERATORI SALESIANI
ANNO XCI - N. 9 - 1° MAGGIO 1967
Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2° - 1ª quindicina

IN QUESTO NUMERO:

Il centenario della Basilica di Maria Ausiliatrice

Don Bosco tra Chiesa e Stato

L'aggiornamento tra i figli di Don Bosco (dal giornale « La Croix »)

Questi commandos piacerebbero a Don Bosco

Onoriamo « il Dottore dell'Amore divino »

Il primo Rappresentante del Papa nella « Penisola d'oro »

Avevano qualcosa da donare al Giappone

IN COPERTINA:

« Qui la mia casa, di qui la mia gloria ». È la parola di Maria Ausiliatrice al suo apostolo Don Bosco. Un secolo di storia documenta la realtà di un culto divenuto mondiale



La statua della Vergine benedicente, in bronzo dorato, posta da Don Bosco sulla cupola di Maria Ausiliatrice cento anni fa (novembre 1867).

Don Bosco invitò a benedirlo l'arcivescovo di Torino mons. Riccardi. « Solenne fu l'istante nel quale cadde il velario che copriva la statua. La banda istrumentale salita sul culmine della cupola attaccò le note di un inno maestoso in onore di Maria, alle quali si unirono centinaia di voci cantando: *Salve, o Vergine divina, — salve, o fonte di pietà, — Tu sei Madre, sei Regina — dell'afflitta umanità* ».

La statua risplende luminosa al sole da cento anni. E a quanti la contemplan da vicino e da lontano, par che dica: *« Io sono quassù per raccogliere le suppliche dei miei figli, per arricchire di grazie e di benedizioni quelli che mi amano »* (Eccli. 24, 7; Prov. 8, 21)

IL CENTENARIO DELLA BASILICA DI MARIA AUSILIATRICE

Il 9 giugno prossimo c'introdurrà nell'anno centenario della consacrazione del Santuario di Maria Ausiliatrice, avvenuta il 9 giugno 1868. Le manifestazioni celebrative della storica data avranno luogo nel 1968 secondo un programma che sarà reso pubblico a suo tempo. Ma poichè Don Bosco considerò sempre d'importanza fondamentale per la famiglia salesiana questo avvenimento, pensiamo che i nostri lettori gradiranno riceverne fin d'ora il preannuncio.

La Basilica di Maria Ausiliatrice in Torino è il primo monumento innalzato da Don Bosco a Maria, aiuto dei Cristiani, è la chiesa "alta e stupenda" vista in sogno dal Santo nell'ottobre del 1844, è il tempio di Valdocco venuto su a furia di miracoli, in modo che parrebbe leggenda se non fosse commossa epopea mariana. « Io non sono l'autore — ha sempre protestato Don Bosco — di queste grandi cose. È il Signore, è Maria SS. che si degnarono di servirsi di un povero prete per compierle. Di mio non ci ho messo nulla. La Vergine stessa si è costruita la sua casa. Ogni pietra, ogni ornamento segnala una sua grazia ». Pochi mesi prima della consacrazione affermava: « Ogni giorno cose, una più strepitosa dell'altra, di Maria Ausiliatrice. Ci vorrebbero volumi ». Espressioni simili affiorano sovente negli scritti di Don Bosco quando si parla di Maria Ausiliatrice.

Tesoro incomparabile della Basilica è il grande dipinto dell'Ausiliatrice, da cui sembra partire e diffondersi nel tempio il conforto e la certezza di una visibile presenza materna. « Il lavoro — scriveva Don Bosco — è ben espresso, proporzionato, naturale; ma il pregio che non mai perderà è l'idea religiosa, che genera una divota impressione nel cuore di chiunque la rimiri ».

Riprodotta e diffusa in milioni di esemplari e di copie, quest'immagine è ormai diventata la raffigurazione classica dell'Ausiliatrice. Anche il Santuario che la ospita

salì in breve a fama nazionale, poi europea, quindi mondiale. « Non crediamo — è detto nel "Breve" con cui San Pio X innalzò il Santuario al grado di Basilica — sia da passarsi sotto silenzio come quattrocento chiese, innalzate egualmente in tutto il mondo in onore della stessa Vergine Ausiliatrice, presentano la sua immagine eguale a quella che con somma venerazione dei fedeli si conserva sull'altare del Tempio di Torino ».

Queste cifre sono ora raddoppiate e nell'attuale movimento mariano, per unanime consenso, il Santuario di Torino si allinea con i più rinomati centri devozionali del mondo.

L'anno centenario della Basilica avrà soprattutto due scopi: rinfoculare in tutti i membri della triplice famiglia salesiana la vera e fruttuosa devozione verso l'Ausiliatrice, voluta da Don Bosco, ossia, come insegna il Concilio Vaticano II, « la venerazione e l'amore, la preghiera e la imitazione » della Vergine; e inoltre sottolineare la mirabile conferma, data dal Concilio al pensiero di Don Bosco, sul carattere ecclesiale e sociale della devozione a Maria Ausiliatrice.

La potente Ausiliatrice dei Cristiani, per testimonianza di San Giovanni Bosco e dei suoi Successori, è la prima e prevalente ragione dello straordinario sviluppo dell'Opera salesiana; quindi il centenario del Santuario è in qualche modo anche il centenario dell'Opera di Don Bosco.

Il prossimo 24 maggio sarà come il lieto preludio della fausta ricorrenza, che offrirà alla nostra famiglia le occasioni più varie di dire il suo grazie alla Vergine, Aiuto dei Cristiani e Madre della Chiesa, e per partire nel suo nome verso nuove conquiste nell'apostolato cattolico postconciliare, soprattutto nel campo dell'educazione dei giovani, oggi più attuale che mai.

DON BOSCO TRA CHIESA E STATO

A leggere questo titolo qualcuno, forse, rischia di immaginarsi il Santo simile al vaso d'argilla di manzoniana memoria, stretto fra due robusti vasi di ferro. Non gli resta che finire in frantumi.

Purtroppo ai suoi tempi tra Chiesa e Stato le relazioni non correvano buone; anzi, gradatamente andarono peggiorando. Lo Stato svolgeva ai danni della Chiesa un programma di everzioni, incameramenti e persecuzioni che giustificavano la resistenza di quanti si mettevano contro le pubbliche autorità, nella convinzione più o meno esatta di salvare il salvabile. Erano gli intransigenti a oltranza.

Altri invece, più devoti a Cesare che a Cristo, si facevano accomodanti — liberali, si diceva allora — e cercavano di trovare argomenti che levassero gli scrupoli ai persecutori della Chiesa. Gli uni, agitando il drappo rosso, facevano maggiormente infuriare il toro. Gli altri, sacrificando la coscienza, vendevano Cristo per meno di trenta denari.

Restare fuori della mischia come gli ignavi danteschi, poteva essere il facile ripiego di parecchi. Ma non eran loro a fare la storia.

TEMPI DIFFICILI

Che cosa farà Don Bosco?

Pochi giorni prima della morte, al cardinale Alimonda, andato a visitarlo, egli diceva le note parole: «*Tempi difficili, Eminenza. Ho passato tempi difficili. Ma l'autorità del papa... l'autorità del papa...*».

Non era facile a quei tempi mantenersi sacerdote fedele al papa e cittadino ossequiente alle autorità governative. Don Bosco risolse felicemente, se non facilmente, il problema in grazia dell'accorta sua prudenza, confortata da larga illuminazione celeste. Volle stare col papa, e ci rimase



Don Bosco a colloquio col ministro Cavour.

fino all'ultimo. Ma volle pure essere ottimo cittadino, rispettoso delle autorità e obbediente alle leggi, sforzandosi in tutti i modi di diminuire i mali che minacciavano la società civile e di preparare dei validi cittadini per la prosperità dello Stato. Era un servitore fedele della Chiesa e nello stesso tempo un sostenitore sincero, non a parole ma a fatti, del bene della Patria.

Per quarant'anni — dal 1848 al 1888 — si mantenne nel giusto equilibrio, non col metodo comodo del tenere il piede in due staffe, ma con l'altro più dignitoso e corretto del dialogo amabile, sincero, rispettoso. Un dialogo che se trovava fortuna con l'uomo della strada, riusciva pure gradito agli alti papaveri della politica, collocati in posizione di comando e talora venerati e adulati come semidei, eppure poveri uomini in carne e ossa come tutti gli altri, e bisognosi, forse più degli altri, di chi li trattasse amabilmente: meglio, affettuosamente.

Ecco, dunque, Don Bosco in dialogo con gli uomini della Chiesa e con quelli dello Stato; eccolo assunto, per la simpatia che sapeva suscitare, a intermediario fra le due parti in lotta. È una delle pagine più interessanti della vita del Santo: da essa appare luminosamente la missione che egli perseguiva con nobilissima coerenza, al di sopra delle parti, anzi in accordo con esse fin dove gli era possibile, nell'unico intento di giovare al progresso civile e cristiano della società.

POSIZIONE DELICATA

I maneggioni politici di quel tempo sapevano bene che Don Bosco era col papa. Quando lo chiamavano *il Garibaldi del Vaticano*, indicavano chiaramente come la difesa del pontefice fosse il primo suo impegno.

È naturale che Pio IX ricambiassero Don Bosco con altrettanta

fiducia affettuosa. Gli chiedeva consiglio di presenza e mediante lettere, trasmesse per via segreta e fidata, e in circostanze decisive del suo pontificato volle sentire e seguire il parere del Santo. Pensava, anzi, di portarlo a Roma, rivestirlo di altissima dignità, per averlo accanto quale illuminato e prezioso consigliere.

Don Bosco si rendeva conto della delicatezza della sua posizione e procedeva con i piedi di piombo. Si asteneva da ogni forma di politica — la sua era la politica del *Padre nostro: venga il tuo regno!* — e cercava di non dare appiglio a eventuali persecuzioni.

Sua massima era questa: « Rispettare le autorità costituite ». Rispetto che era ossequio, deferenza, obbedienza. Ma egli aveva fatto suo anche il principio di Sant'Ignazio: « Entrare dalla loro, per uscire con la nostra ». Assecondarli, cioè, in tutto ciò che era lecito, per poter adempiere appieno la propria missione, che si svolgeva, con identico e sincero impegno, per il bene civile e religioso degli uomini.

INTERMEDIARIO TRA CHIESA E STATO

Con questo suo modo amabile di procedere Don Bosco si era conquistata la stima e la fiducia di alte personalità della politica, le quali lo trattavano con simpatia, per le sue ardite opere di carità a pro dei ragazzi poveri e derelitti, e anche perchè mai si era mostrato astioso nei loro riguardi.

Gradualmente il prestigio di Don Bosco divenne così alto che da ambe le parti si guardava a lui, come alla persona adatta a risolvere questioni vitali per la Chiesa in Italia. Pur senza volerlo, egli, stato sempre alieno dalla politica, veniva ad avervi una parte importantissima. Al

momento opportuno le supreme autorità ecclesiastiche e civili se ne servirono per appianare gravi divergenze che mettevano in contrasto i due poteri.

Questo avvenne nel 1865, 1866 e 1869 per la elezione di vescovi alle diocesi vacanti d'Italia, e nel 1872 per le temporalità dei vescovi e per i primi approcci di conciliazione tra Chiesa e Stato.

DON BOSCO PREFERISCE IL BENE AI BENI

Se con le autorità politiche non fu mai aggressivo od ostile per principio, non fece neppure lo schizzinoso di fronte a importanti avvenimenti politici, quali il nuovo Regno d'Italia e l'unità italiana.

Potè essere in disaccordo sui mezzi, non sempre onesti, usati al raggiungimento dello scopo, ma a cose avvenute egli si allineava prontamente con la nuova realtà senza recriminazioni, con senso concreto e lungimirante della storia. Don Bosco è sempre l'uomo dell'azione, non dei lagni sterili e talora ridicoli. In una lettera del marzo 1861, diretta al futuro vescovo di Susa, dopo la data aggiunge con naturalezza: « *del Regno d'Italia anno 1° giorno 2°* ». E con altrettanta disinvoltura nel 1867, scrivendo a un'insigne benefattrice, la contessa Callori, egli predice: « *Stia tranquilla, che avanti sia compiuta l'unità italiana (ciò sarà presto) il libro sarà ultimato* ».

Più delicata si presentava per Don Bosco la questione di Roma. Non si trattava soltanto dell'ultimo lembo di potere temporale rimasto al papa; era in ballo anche la equa soluzione della questione che ne sarebbe nata, quando il papa venisse spodestato. E questo preoccupava Don Bosco molto più che il territorio politico. Il bene fu da lui sempre preferito ai beni.

Roma era stata designata a capitale del nuovo Regno, ma la cosa si presentava intricata, perchè vi era connessa la libertà e l'indipendenza del papato. La non lontana esperienza napoleonica, quella ancor più recente della Repubblica romana, non che le affermazioni incendiarie di attive minoranze anarcoidi non davano speranza che la cosa si sarebbe risolta semplicemente nella perdita di un dominio temporale.

Ora, la Chiesa e il papato stavano in cima ai pensieri di Don Bosco. Pur essendo un deciso difensore del potere temporale, con la sua naturale perspicacia e le illustrazioni celesti da cui era favorito, egli vedeva chiaro che questo non avrebbe resistito all'urto delle idee e delle armi; ne prevedeva quindi vicina la caduta, e cercava delicatamente di preparare chi di dovere all'inevitabile sacrificio.

SPIRITO APERTO E SINCERO

Don Bosco non era uno dei molti idealisti, i quali si illudevano, immaginando un intervento miracoloso del cielo a frenare il corso della storia. Già nel 1863 aveva scritto a Pio IX che non si lusingasse di conservare a lungo il possesso di Roma. Anche nelle conversazioni con persone fidate, affermava recisamente che il papa avrebbe perduto la città; come fece nel 1866 parlando all'arcivescovo di Firenze, il quale, si capisce, ci rimase molto male. Nel 1870, trovandosi a Roma, pochi mesi prima della presa della città, egli lasciò chiaramente capire come essa non potesse difendersi da un assalto esterno. Per questo motivo lo si guardava brutto come profeta di sventura. E fu il peggio. Perchè se i suoi consigli fossero stati accolti, tante opere caritative ecclesiastiche, che fiorivano a vantaggio della gioventù e del popolo, non sarebbero state inghiottite dalle leggi di confisca.

PER LA PACIFICAZIONE DEL NUOVO REGNO

E conviene qui sottolineare l'importanza dell'azione di Don Bosco nel preparare Pio IX alla perdita di Roma e nel convincerlo poi che, essendo essa definitiva, era inutile nutrire le speranze di quella restaurazione, che moltissimi allora, in Roma e nello Stato pontificio, ricantavano imminente.

Lo stesso lavoro, per la rinuncia a eventuali rivendicazioni, Don Bosco fece con altri principi italiani spodestati. E questo potrebbe giustificare una affermazione alquanto curiosa, che potrà apparire nuova nella storia del nostro Risorgimento: e cioè, che Don Bosco in tal modo cooperò efficacemente alla pacificazione di certe regioni, di fresco annesse al nuovo Regno, e in stato di turbolenza e ribellione preoccupanti. Quando, per esempio, nel 1867, Don Bosco diceva alla regina madre del re di Napoli che non avrebbe più riveduto la capitale; e al re stesso — a cui tutti prospettavano un rapido ritorno sul trono avito — confermava, con parole che non ammettevano smentita: « *Vostra Maestà non tornerà più sul trono* », viene da pensare che con le sue parole Don Bosco giovava alla pacificazione degli ex-sudditi borbonici in subbuglio, quasi come i centomila soldati, che il nuovo Regno vi teneva da anni sul piede di guerra. Tolta al sovrano la speranza del ritorno, più facilmente si apriva la strada all'accettazione del fatto compiuto.

UN PROGETTO ARDITO

Anche nei 16 anni che passarono dal 1872 alla morte, Don Bosco cercò di mantenersi in contatto con le autorità italiane, per il bene della Chiesa e della nazione. Ma le cose peggiorarono

con l'avvento al potere della Sinistra storica. La mentalità laicista e persecutoria di quei governanti recò danni gravissimi alla Chiesa e all'Italia. È un periodo di storia che stringe il cuore per le miserevoli condizioni in cui l'Italia si venne a trovare, serrata fra le spire soffocanti di una setta preoccupata di una cosa sopra tutte: osteggiare la religione e la Chiesa.

In quegli anni tristi minore influsso poté esercitare Don Bosco sui governanti. Ma non per questo se ne stette fermo. Maturava nella sua mente un progetto meraviglioso. Venire incontro alle centinaia di migliaia di italiani sparsi nell'America Latina, e ai molti che ogni anno andavano raminghi per il mondo in cerca di pane, con la fondazione di una Colonia tutta italiana nella Patagonia, allora in gran parte terra di nessuno. Era un progetto ardito, ma non utopistico. Aveva un solo torto: veniva suggerito da un prete, e quindi non fu neppure preso in considerazione. Fosse stato attuato, avrebbe risolto uno dei più gravi problemi che affliggevano l'Italia in quel tempo.

Così, dunque, Don Bosco, pur deciso a non occuparsi di politica, dalla Provvidenza divina e dalla benevolenza che per lui avevano uomini di tendenze diverse e avverse, fu costretto a metterci le mani. Il più alto riconoscimento del merito che il Santo ebbe in questo campo gli venne da Leone XIII in una memorabile udienza del 1883. Disse allora il papa: « Voi, neppure voi conoscete l'estensione della vostra missione e il bene che essa deve portare in tutta la Chiesa. Voi avete la missione di far vedere al mondo che si può essere buon cattolico e nello stesso tempo buono e onesto cittadino, che si può far del bene alla gioventù povera e abbandonata in tutti i tempi senza urtare con l'andazzo della politica, ma conservandosi ognora buoni cattolici ».

L'aggiornamento tra i figli di Don Bosco

Il 12 marzo scorso il giornale cattolico francese «La Croix» usciva con questa interessante intervista al Rettor Maggiore dei Salesiani. La presentiamo tradotta ai nostri lettori

Dopo la nostra inchiesta sull'aggiornamento della vita religiosa in tre antiche famiglie religiose: i Domenicani, i Cistercensi e i Fratelli delle Scuole Cristiane, abbiamo interrogato il Superiore generale di una delle congregazioni religiose moderne più dinamiche e più numerose: Don Luigi Ricceri, Rettor Maggiore della Società salesiana di Don Bosco.

Prima di proporle qualche questione sull'aggiornamento del suo Istituto, oggetto dei lavori dell'ultimo Capitolo Generale del 1965, mi permetto di chiederle qualche indicazione sullo stato attuale dei Salesiani nel mondo.

Attualmente la nostra Società conta circa 22.800 soci, di cui 4200 sono Coadiutori (religiosi laici). All'inizio del 1900 i salesiani erano meno di 4000; 8000 circa nel 1930. Il periodo tra il 1930 e il 1950 vide il più intenso sviluppo: si giunse a circa 16.000 soci. Presentemente la Congregazione ha un incremento di circa 400 soci all'anno, ma risentiamo anche noi, come tutti gli altri Istituti religiosi, la crisi delle vocazioni.

Ricevendo i membri del vostro Capitolo Generale, il Santo Padre definiva con queste parole l'aggiornamento di un Istituto religioso: « Occorrerà distinguere le forme essenziali da quelle contingenti... le forme valide sempre da quelle che le mutate condizioni dei tempi rendessero stanche o inefficaci ». Può farci qualche esempio?

Non è facile sempre definire con netta distinzione quanto sia sostanziale e quanto sia contingente nella vita di un Istituto religioso e perciò quanto si debba conservare o abbandonare. Quasi ad esemplificazione, come lei chiede, posso precisare alcuni punti.

La nostra Congregazione, nel recente Capitolo Generale, ha riaffermato decisamente la nostra vocazione particolare all'apostolato tra i giovani e la nostra preferenza per i giovani delle classi popolari. La vastità e la gravità dei problemi dei giovani nella società del nostro tempo ci conferma sempre più nella attualità della missione che Don Bosco ci ha lasciato nella Chiesa. Anche il vivo interesse per le classi umili di-



mostrato dalla Chiesa del Concilio ci conferma a continuare su questa direttrice di apostolato.

In questo senso la nostra Congregazione si propone di dare uno sviluppo più ampio a quella forma di apostolato giovanile e popolare da Don Bosco chiamato "Oratorio", naturalmente adeguandola nelle strutture e nelle attività all'evoluzione e alle esigenze sociali dei tempi e dei luoghi.

Per la stessa ragione noi guardiamo con predilezione alle scuole professionali, per cui vediamo moltiplicarsi tutti i giorni le richieste nei paesi a grande sviluppo industriale e in misura crescente in quelli in via di sviluppo.

Un secondo settore di attività che la Congregazione volle mantenere, per restare fedele alle finalità fissate dalle costituzioni, è quello dell'apostolato popolare nella forma specifica della catechesi. Noi intendiamo adeguarci a questo compito sviluppando al massimo i nostri centri catechistici, da quello dell'Istituto Superiore di Pedagogia del Pontificio Ateneo Salesiano a quelli nazionali e delle singole province. Il Centro Catechistico Salesiano di Torino-Leumann è un principio e un esempio di quanto intendiamo realizzare; vogliamo preparare dei salesiani specializzati, intensificare la produzione di testi e sussidi didattici, utilizzare gli strumenti di comunicazione sociale, specialmente la radio-tv, per una catechetica rispondente alla realtà del nostro tempo. Sentiamo così di contribuire nei limiti delle nostre risorse al poderoso sforzo di evangelizzazione che sta compiendo la Chiesa postconciliare.

Anche l'attività missionaria ci fa sentire più urgente questa vocazione lasciataci in eredità da Don

Bosco. È la nostra risposta all'appello missionario del Concilio. Siamo presenti in tutti i continenti, ma per l'orientamento dato dal nostro Fondatore stesso, il flusso dei nostri missionari si rivolge da quasi un secolo in misura più accentuata verso l'America Latina: i recenti inviti della Chiesa ci confermano in questa direzione di apostolato.

Questi sono alcuni degli elementi essenziali da mantenere; quanto agli elementi e alle forme contingenti, le porto qualche esempio.

Il Capitolo Generale ultimo, pur mantenendo fortemente l'unità dello spirito, ha voluto un sistema di governo articolato, per venire incontro alle esigenze sempre più vaste e varie dei singoli paesi. Così il Consiglio Superiore è stato portato a 13 membri col Rettor Maggiore: alcuni di essi sono incaricati di seguire i problemi generali della Congregazione, mentre altri hanno il compito di mantenere i rapporti tra le ispettorie stesse e il centro della Congregazione. Le ispettorie a loro volta, a seconda delle particolari affinità geografiche, storiche ecc., sono raccolte in conferenze ispettoriali per lo studio e la soluzione dei loro problemi.

Elemento nuovo, per molti aspetti, è anche il fatto che tutti i Confratelli, anche i laici, sono stati chiamati a una più diretta responsabilità nella vita e nell'azione dell'Istituto: a tutti i livelli si chiede l'intervento del loro consiglio e delle loro decisioni in modo che tutte le forze della Congregazione vengano valorizzate e impegnate per gli interessi comuni.

Il richiamo all'apostolato dei laici fatto dal Concilio ci ha trovati particolarmente sensibili perché Don Bosco aveva già chiaramente affermato questa esigenza.

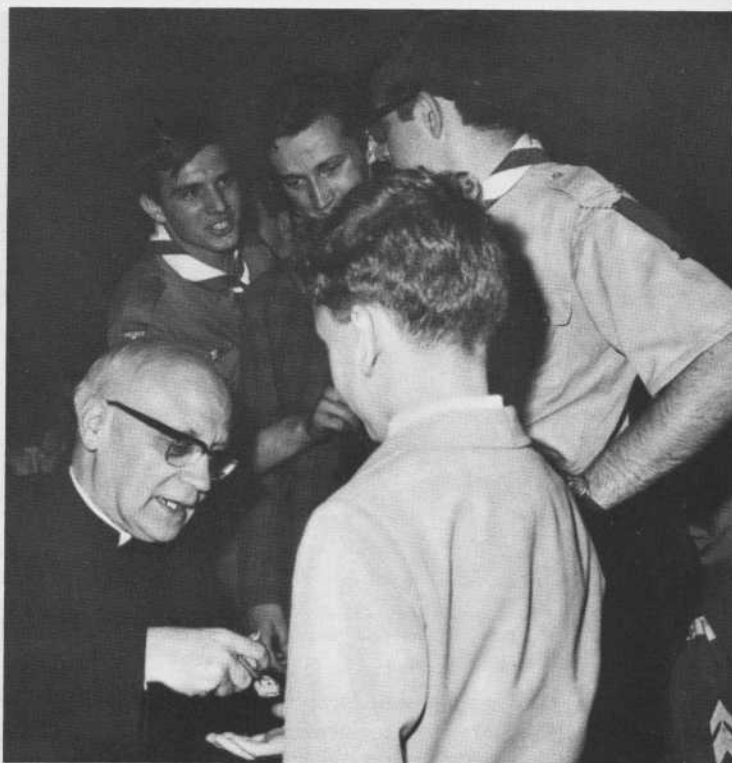


La nostra Congregazione intende perciò impegnarsi validamente per la formazione e la valorizzazione dei laici sia a integrazione delle nostre opere (nelle scuole, nell'insegnamento catechistico, negli oratori, nelle missioni) sia in attività indipendenti proprie dei laici.

Quali sono gli strumenti di cui si serve la vostra Società per l'aggiornamento?

L'aggiornamento ha preso evidentemente le mosse dal Capitolo Generale, che ha tenuto conto degli insegnamenti del Concilio e ha armonizzato con essi tutta la lunga serie delle sue deliberazioni. Il Capitolo Generale inoltre ha potuto valersi della collaborazione di tutti i confratelli, perchè a esso sono confluite le proposte dei singoli membri della Congregazione e quelle delle varie commissioni e degli esperti che avevano studiato insieme e in forma sistematica gli argomenti presentati al Capitolo Generale stesso. Mi pare perciò che l'aggiornamento promosso dalla Congregazione sia interprete da una parte degli insegnamenti generali della Chiesa e, per altro riguardo, della voce dei confratelli.

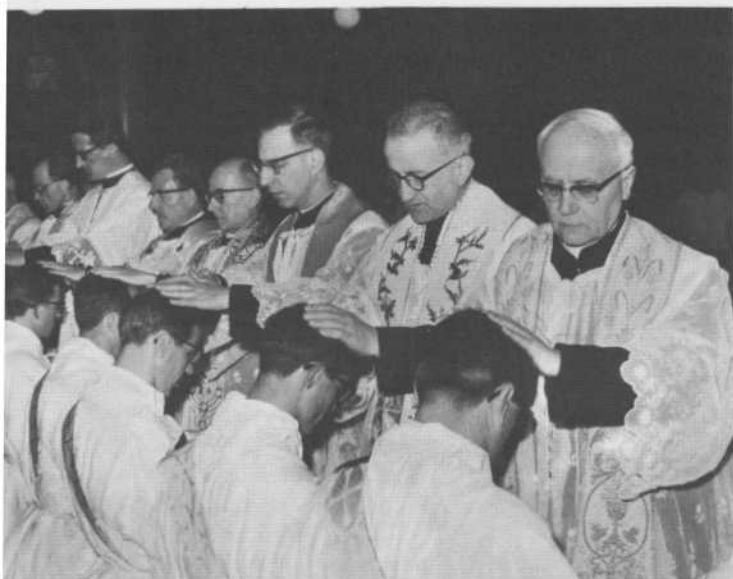
Dopo il Capitolo Generale cooperano all'opera di rinnovamento il Consiglio Superiore nella sua nuova strutturazione e le Conferenze Ispettoriali, di recente istituzione, ma attivissime nello svolgimento dei loro compiti. Si aggiungano a questi organismi le Consulte di esperti, composte da salesiani e da non salesiani, da confratelli sacerdoti e laici, che sono incaricate di fornire agli organi di governo a tutti i livelli gli elementi tecnici intorno ai diversi settori e alle diverse attività del nostro apostolato.



▲ Il Rettor Maggiore ha riaffermato la vocazione specifica dei salesiani all'apostolato tra i giovani, in un clima di confidenza che apre i cuori.

«Noi guardiamo con predilezione alle scuole professionali», ha affermato don Ricceri. Nella foto: il Rettor Maggiore e (alla sua destra) l'avv. Gianni Agnelli, Presidente della FIAT, nell'officina di meccanica dell'Istituto Agnelli, assistono alla commemorazione del sen. Giovanni Agnelli.





Dare preti alla Chiesa è una sacra eredità che Don Bosco ha lasciato ai suoi figli e che ha avuto la più autorevole conferma dal Concilio.

Anche i Consigli locali e ispettoriali sono orientati a collaborare all'aggiornamento con l'aumentato numero dei membri, tra i quali ci sono anche dei religiosi laici, con una più larga partecipazione di tutti i confratelli alle responsabilità delle singole comunità e delle ispettorie.

Un elemento fondamentale dell'aggiornamento è dato poi dal ridimensionamento voluto dal Capitolo Generale e per il quale ogni ispettoria entro due anni deve preparare un preciso piano. È in atto a tal fine in tutta la Congregazione, con l'apporto di tutti i confratelli, una indagine per raccogliere gli elementi utili alla realizzazione di questo piano. Il nostro intento è quello di fare una coraggiosa revisione delle opere nelle strutture e nella vitalità per renderle aderenti alla realtà d'oggi e nello stesso tempo per consentire ai confratelli quella specifica qualificazione che oggi è richiesta dalle varie branche del nostro apostolato.

Si intende che prima ancora di ogni strumento esteriore, per quanto valido, il Capitolo Generale si è preoccupato del rinnovamento della vita spirituale, senza di cui si svuoterebbe la dinamica della Congregazione: e a tal fine sono stati deliberati molti provvedimenti.

Quali sono le principali difficoltà che incontrate in questo sforzo di sintesi tra fedeltà e apertura?

Sono in gran parte le difficoltà comuni a ogni istituzione nel particolare momento storico che viviamo: nella straordinaria varietà delle opinioni e delle tendenze, nel disorientamento teorico e pratico che regna

un po' dappertutto si tratta di distinguere fra Tradizione e tradizioni, tra quello che è valido e fecondo nel nuovo e quello che dobbiamo invece respingere.

Per quanto riguarda più direttamente la nostra Congregazione, noi ci troviamo in una situazione speciale perchè essa è relativamente giovane: da una parte, per l'eredità stessa ricevuta da Don Bosco e per lo spirito che egli ha impresso alla sua opera, noi abbiamo molti elementi della nostra tradizione che facilitano l'adesione alle caratteristiche del mondo moderno; d'altra parte, proprio perchè questa tradizione è recente, legata direttamente a Don Bosco e alla prima generazione salesiana, da cui noi stessi siamo stati formati, ci riesce più difficile la distinzione tra valori perenni e valori contingenti del nostro patrimonio spirituale.

L'aggiornamento spirituale dei vostri religiosi avrà delle conseguenze sui vostri metodi di educazione della gioventù?

Certamente. L'aggiornamento spirituale porterà i religiosi a una forma più personale e autentica di vita, a un atteggiamento più aperto di fronte al mondo, a un senso di più viva responsabilità per gli interessi comuni, a un accostamento più cordiale degli uomini per mezzo del dialogo e a una più sensibile coscienza apostolica.

Tutto questo naturalmente avrà il suo riflesso nella educazione dei giovani: essi acquisteranno una adesione personale e autentica alla fede sia attraverso una catechesi aderente alla mentalità attuale sia con una approfondita vita liturgica ed ecclesiale, avranno un esercizio più cosciente della loro libertà, sentiranno di dover partecipare più direttamente alla organizzazione della propria vita e delle proprie attività, saranno più cordialmente aperti all'ambiente, non resteranno chiusi agli interessi e ai bisogni degli altri. I giovani, in complesso, troveranno un più consapevole e valido inserimento nella società e assolveranno con più larghe possibilità il compito di animazione cristiana del mondo a cui il Concilio chiama i laici.

Quali sono, secondo la vostra esperienza, i religiosi che incidono più profondamente e più durevolmente sui giovani?

Sui giovani esercita l'influenza più efficace l'educatore che sa capirli, che sa donare e donarsi con disinteresse, dar loro fiducia e impegnarli. Il religioso deve incarnare l'ideale in cui anche i giovani sono capaci di credere, ma che essi esigono di vedere attuato nella sua autenticità in coloro che vogliono essere loro guida. In una parola incidono più profondamente sui giovani quei religiosi che appaiono loro più ricchi e come uomini e come religiosi.

EDUCHIAMOLI COME DON BOSCO

EDUCATELI A DIRE IL ROSARIO



«Ho fatto un sogno», raccontò Don Bosco ai suoi ragazzi il 20 agosto 1862, nella buonanotte dopo le preghiere della sera. I ragazzi tesero subito le orecchie verso Don Bosco.

«Mi pareva di trovarmi con tutti i ragazzi a Castelnuovo, in casa di mio fratello Giuseppe. Ed ecco accostarmisi uno sconosciuto che mi invita ad andare con lui. Lo seguii in un prato attiguo al cortile. A un tratto lo sconosciuto mi segnalò col dito un serpentaccio che strisciava tra l'erba, lunghissimo ed enorme: agghiacciava di spavento. Impaurito feci un balzo indietro e mi volsi per fuggire. Se quel serpentaccio mi si avvinghia addosso — pensai — mi stritola. Ma lo sconosciuto mi rassicurò: «Non temere, non ti farà alcun male». Poi andò a prendere una corda e me la porse. «Afferra — mi disse — questa corda per un capo; io prenderò il capo opposto. Poi l'alzeremo sopra il serpente e gli sferzeremo la schiena». E mi ripeté: «Non temere, non ti farà alcun male».

A un suo cenno, cominciammo a flagellare la schiena del rettile con la corda. Il serpente si dibatteva, scattava con la testa per mordere la corda, ma ne rimaneva impigliato come in un nodo scorsoio. «Adesso tieni stretta la corda», mi gridò lo sconosciuto. E intanto la legò tra un albero e l'inferriata di una finestra. Vidi allora un fatto strano: il serpente imprigionato e legato da quella corda continuava a dibattersi emettendo sibili. Ma intanto le sue carni si staccavano sotto gli schiocchi delle frustate; rimase alla fine

uno scheletro spolpato. Poi, lo sconosciuto staccò la corda e la ripose dentro a una cassetta. Chiuse la cassetta; i ragazzi mi si erano affollati intorno. Riapri la cassetta. Guardammo: la corda si era spontaneamente disposta a formare due parole: *Ave Maria*. «Vedete, — spiegò lo sconosciuto — il serpente raffigura il demone; la corda è simbolo del Rosario. *Col Rosario si possono sconfiggere tutti i serpenti infernali*».

Don Bosco nell'educazione dei ragazzi teneva molto al Rosario. E ci teneva per quattro motivi.

• Primo: *perchè il Rosario è un condensato del Vangelo*. La meditazione dei misteri fa sfilare sotto gli occhi i fatti e le parole principali di Gesù e di Maria: misteri gaudiosi, dolorosi e gloriosi.

• Secondo: *perchè il Rosario è la preghiera che maggiormente piace alla Madonna*. Nelle apparizioni di Lourdes e di Fatima, la Madonna invitò i fanciulli a recitare il Rosario. Il Rosario è una preghiera estremamente semplice, facile, lineare, trasparente, alla portata di tutti. L'hanno chiamato «il breviario dei fedeli». A Fatima, Lucia chiese alla Madonna:

— Dove viene Vostra Grazia?

— Io vengo dal Cielo.

— Lei viene dal Cielo?... E io ci verrò un giorno, in Cielo?

— Sì, ci verrai.

— E Francesco? — domandò Lucia accennando al cuginetto. La Madonna sorrise al fanciullo, poi rispose:

— Sì, anche lui ci verrà, ma prima dovrà recitare molti Rosari.

Raccontò ancora Lucia: «La Madonna era tutta luce, più brillante di un raggio di sole. Dalle sue mani pendeva la corona del Rosario».

• Terzo: *perchè il Rosario è fatto di ripetizioni che non annoiano mai*. Una mamma non si stanca mai delle carezze del bimbo e delle sue dichiarazioni di amore. La ripetizione è una legge dell'amore. L'amore non è mai monotono nell'uniformità delle sue espressioni. La vocazione dell'amore materno — è stato detto dagli studiosi — consiste per una mamma nel rimanere teneramente accanto al suo figlio. «Se voi sarete per me figli devoti» — disse la Madonna ai ragazzi in un sogno raccontato da Don Bosco — *io sarò per voi madre pietosa*. Gesù chiama i suoi «quelli che tu, Padre, mi hai dato. Erano tuoi e tu li hai dati a me». Ma dalla croce Gesù ci ha dati a sua Madre: «Donna, ecco tuo figlio».

• Quarto: *perchè il Rosario attira l'amore materno della Madonna su chi lo recita*. L'amore materno aiuta i fanciulli a crescere e a svilupparsi. I pediatri notano questo curioso fenomeno: «I bimbi ai quali manca la dolcezza materna, per quanto ben curati, si sviluppano più lentamente, crescono meno lieti e socievoli, e sono più facilmente preda della morte che non coloro che crescono sotto la protezione della mamma».

Don Bosco l'aveva intuito. Per questo non si stancò mai di raccomandare ai ragazzi la recita del Rosario.

QUESTI COMMANDOS PIACEREBBERO A DON BOSCO

Operai, impiegati e studenti di tutte le regioni d'Italia, associati nell'Unione Nazionale Antiblasfema, combattono con tattica moderna la guerriglia contro le offese al nome del Signore

Di sigle ce n'è tante, un'inflazione, ma questa avrebbe interessato anche Don Bosco. UNA significa *Unione Nazionale Antiblasfema*: i suoi anni di vita si contano sulle dita di una mano, ma è già ramificata in tutta Italia e agisce con tecniche moderne. Giovanotti, signorine, uomini maturi, operai, impiegati, studenti — saranno in tutto cinquecento, ma ogni anno quasi raddoppiano di numero — portano all'occhiello il distintivo vistoso con la loro sigla, si aggruppano in *commandos*, e combattono la loro intelligente guerriglia contro la bestemmia.

CHI RAGIONA NON BESTEMMIA

Avvicinano il carrettiere, l'avventore al bar, il tifoso allo stadio, l'uomo della strada, e gli dicono: «Scusi, lei perchè bestemmia?». Entrano nelle osterie, nei caffè, nei circoli, e distribuiscono tra gli avventori dei cartoncini. Un cartoncino reca la figura di Papa Giovanni e queste sue parole: «*Figlioli carissimi, vi prego, vi raccomandando: non bestemmiate più*».

Tra gli avventori c'è chi sorride con sufficienza, e chi ammiccando furbescamente passa il car-

toncino a chi gli sta accanto dicendogli: «Io non bestemmio; prendilo tu, Beppe, che fa per te». Molti accettano e ringraziano, e i cartoncini finiscono nel portafoglio con le fotografie care.

In genere nessuno risponde male; anche chi non crede in Dio sa che la bestemmia è per lo meno di cattivo gusto. «*Chi bestemmia non ragiona, chi ragiona non bestemmia*», si diceva una volta.

L'idea di fare la guerriglia all'offesa di Dio la lanciò il titolare di una piccola azienda alla periferia di Torino, il signor Giuseppe Calligaro. «*Vengo dalla gavetta — dice. — Ho cominciato a lavorare in fabbrica a dodici anni, e ne ho sentite, di bestemmie, in officina!*». Quelle offese di Dio se le portava dentro di sé come punture di spillo: leggere ma tutte insieme insopportabili. Racconta: «*Un giorno (ero a un convegno delle Acli) mi dissi: si bestemmia troppo, si bestemmia sempre di più, si bestemmia dappertutto. E non solo i carrettieri, ma anche chi ha tanto di laurea. E non solo chi non crede in Dio, ma anche chi ci crede. Ora la mia vita corre così in fretta e io valgo così poco: bisogna che mi decida, che mi metta a fare qualcosa per impedire alla gente di offendere*

Dio». Il signor Calligaro, tornato dal convegno, cominciò a parlare agli amici della sua idea, e insieme fondarono l'UNA.

I COMMANDOS ALLO STADIO

Dapprima studiarono la tecnica dell'azione. Scartarono discorsi, articoli, manifesti, i cartelli appesi ai muri: la gente vive troppo in fretta, è sempre di corsa e non bada a queste cose. Decisero invece di avvicinare le persone e intavolare con loro amichevoli conversazioni. Un po' come nelle guerre moderne, dove non ci sono più fronti e trincee ma c'è la guerriglia che penetra dappertutto. Il signor Calligaro fondò con i suoi amici i *commandos*, cioè gruppetti che si recano in «missione speciale» là dove si sa che facilmente si bestemmia.

Un giorno un *commando* torinese andò allo stadio per la partita della Juve. Durante il primo tempo registrarono più di cinquanta bestemmie; nell'intervallo distribuirono i loro cartoncini (quelli per i tifosi sono drastici e senza complimenti; dicono: «*Sport e tifo, sì; bestemmia e schifo, no*»). Durante il secondo tempo udirono solo più sei be-



I quattro «romei» alla loro partenza da Torino.

stemmie, sfuggite di bocca in momenti di travolgente passione sportiva.

Questi ragazzi sanno che oggi si bestemmia come niente, così come si fuma una sigaretta. C'è chi allinea mattoni nel cantiere e bestemmia, porta sacchi e bestemmia, aggiusta la motoretta e bestemmia, perde il treno e bestemmia.

PAPA GIOVANNI BENEDISSE I COMMANDOS

Le statistiche dicono che i bestemmiatori sono più numerosi al nord (Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia, Toscana: le regioni che si vantano di essere più evolute). Tra queste ce n'è una che ha il triste primato dell'inventiva più fervida e più audace nella ricerca degli epiteti offensivi.

I ragazzi dell'UNA riflettono su queste cose, e si danno da fare. Hanno fondato 70 centri sparsi in tutta Italia; tengono convegni e conferenze per estendere il loro movimento, fanno irruzioni nelle bettole, nei giochi di bocce, nei circoli ricreativi. Hanno già tenuto due convegni nazionali; nel marzo si sono riuniti a Sotto il Monte per onorare il loro protettore Papa Giovanni.

Nel 1963, quattro di loro partirono da Torino a piedi e, zaino in spalle, compirono un pellegrinaggio fino a Roma per reclamizzare la loro iniziativa. I quattro «romei» non avevano un soldo in tasca, vivevano di carità, si fermavano sulle piazze a parlare alla gente. Giunsero fino a Papa Giovanni, che il mattino di Pasqua li ricevette con simpatia e benedisse le loro barbe lunghe, i loro capelli arruffati, i loro ideali e il loro coraggio.

Un sacerdote, qualche mese fa, ha voluto vedere un *commando* all'opera, da vicino; si è messo in borghese, e si è unito alla pattuglia. Ne è rimasto entusiasta. Per forza. Questi ragazzi avvicinano il bestemmiatore con il massimo rispetto; lo invitano a rendersi conto che bestemmiare è un controsenso perché se egli crede in Dio lo offende e se non ci crede è inutile pigliarsela con chi non c'è; poi lo lasciano con una stretta di mano, persuaso e stupefatto.

Anche Don Bosco sarebbe entusiasta di loro, e se l'UNA ci fosse stata ai suoi tempi, vi avrebbe iscritto i suoi ragazzi. Egli aveva insegnato loro una tattica molto simile a quella che usano i *commandos*.

Un giorno Domenico Savio tornava da scuola e s'imbatté in un carrettiere che spingeva avanti il cavallo più con i moccoli che con la frusta. Ci rimase male. Sfoderò il più bel sorriso, gli si avvicinò e gli domandò:

— Scusi, mi farebbe un favore?

— Volentieri, ragazzino — rispose l'omaccione.

— Ecco, mi saprebbe indicare dove si trova l'Oratorio di Don Bosco?

— Mi dispiace, proprio non saprei.

— Allora, — continuò Domenico prendendo la palla al balzo — mi farebbe un altro favore?

— E quale?

— Di non bestemmiare più. La bestemmia è peccato, e offende il Signore.

— Hai ragione, ragazzo — disse il carrettiere mortificato. — È una brutta abitudine, e bisogna proprio che non lo faccia più.

Domenico Savio non si sarebbe trovato a pennello, in un *commando* dell'UNA?

Chi desidera informazioni scriva a:

**Unione Nazionale Antiblasfema,
Leumann (Torino)**



Questo ritratto di San Francesco di Sales fu dipinto nel 1618, quattro anni prima della morte del Santo, e si conserva nel monastero della Visitazione in Torino.

Onoriamo il dottore dell'amore divino

Il 21 agosto prossimo ricorre, com'è noto, il quarto centenario della nascita del vescovo di Ginevra, San Francesco di Sales, che Don Bosco ha scelto per sé e per la sua Famiglia quale titolare, modello e patrono.

Paolo VI, per commemorare l'avvenimento, ha scritto una Lettera Apostolica diretta ai vescovi di Francia (il Santo era francese di nascita), della Svizzera (fu vescovo di Ginevra) e del Piemonte (alla cui giurisdizione politica appartenevano allora la Savoia e Ginevra). In essa esorta « *caldamente a onorare in questa felice occasione il Dottore dell'Amore divino e della dolcezza evangelica* ».

La domenica 29 gennaio, festa del Santo, il Papa stesso presentava questo documento ai fedeli raccolti in piazza San Pietro e definiva San Francesco di Sales « *una delle più grandi figure della Chiesa e della storia* », il « *Protettore dei giornalisti e dei pubblicisti* », il « *Maestro di spiritualità che insegnò la perfezione cristiana a tutti gli stati della vita* », un « *precursore del Concilio Vaticano II* », e concludeva affermando che i grandi ideali di San Francesco di Sales sono tuttora attualissimi.

Noi pensiamo che lo siano tanto più per i membri della nostra Famiglia, divenuta per antonomasia *salesiana*, e per ciò stesso destinata a diffondere il suo spirito e la sua dottrina, già perfettamente assimilati da Don Bosco e da lui genialmente trasfusi nel suo sistema educativo.

*

Oggi che il Concilio ha richiamato il dovere della santità per tutti i laici, acquista particolare importanza la dottrina del nostro titolare, che ha il merito di avere affermato fin dai suoi tempi, contro certe false dottrine allora correnti, l'universale vocazione dei laici alla santità. Secondo il suo stile fiorito e ricco di similitudini tratte dalla natura, egli illustra questa vocazione con una immagine pittoresca: « *Dio nella creazione comandò alle piante di produrre frutti ognuna secondo la sua specie. Allo stesso modo vuole che i cristiani — piante vive della sua Chiesa — producano frutti di devozione, ciascuno secondo la propria qualità e vocazione* ».

L'anno centenario offre alla nostra Famiglia grandi possibilità di approfondire la dottrina *salesiana*, alla quale sembra crescere attualità il clima postconciliare. Si pensi anche solo al tema del "dialogo" proposto ai Cooperatori e agli Exallievi come campagna annuale. Il nostro Rettor Maggiore nella lettera di capodanno rilevava già la felice coincidenza: « *La campagna del dialogo — scriveva — viene a coincidere con il quarto centenario della nascita di San Francesco di Sales, da cui prende il nome e a cui si ispira la nostra Congregazione* ». Invitava quindi « *a guardare a lui, come vi ha*

guardato Don Bosco, che ai primordi del suo apostolato attinse dai mirabili esempi del santo Vescovo di Ginevra il metodo educativo dei "cuori aperti". Prepariamoci — concludeva — a rivivere spiritualmente il dolce messaggio di bontà e di dialogo che, attraverso quattro secoli, ci è giunto intatto dal nostro santo Protettore e Titolare ».

*

Per facilitare la conoscenza di questo « messaggio di bontà e di dialogo » la Società Editrice Internazionale ha pubblicato in edizione speciale ed economica per i Cooperatori salesiani le opere più celebri del santo Vescovo di Ginevra. Anche la Libreria della Dottrina Cristiana sta preparando una elegante edizione della Lettera Apostolica di Paolo VI e un volumetto sulla spiritualità salesiana. Noi ci permettiamo di fare queste segnalazioni perchè tali opere serviranno ai membri della nostra terza Famiglia e a quanti vivono nel suo spirito per meditazioni, letture, conferenze sulla spiritualità di San Francesco di Sales. Sarà una vera riscoperta dello spirito del nostro santo Patrono, che il Papa oggi addita come maestro di santità a tutti i laici impegnati.

Anche il *Bollettino Salesiano* si propone di illustrare in vari articoli l'attualità del Santo e della sua dottrina, di farne conoscere la spiritualità e i vincoli che legano gli insegnamenti di San Francesco di Sales con la spiritualità e la pedagogia di Don Bosco, note appunto sotto il titolo di "salesiane".

*

In quest'anno centenario non mancheranno le celebrazioni indette dai Vescovi della Francia, della Svizzera e del Piemonte. Ad esse daremo la nostra

fervida adesione; ma anche la nostra Famiglia ha in programma varie manifestazioni in onore del Santo. Tra queste, una solenne commemorazione di San Francesco di Sales al Pontificio Ateneo Salesiano, che sarà l'atto ufficiale con cui la Congregazione onora il suo Titolare nel quarto centenario della nascita. Altre commemorazioni si terranno in tutti gli studentati salesiani. Inoltre cooperatori, exallievi e fedeli delle nostre parrocchie stanno organizzando pellegrinaggi ad Annecy, dove si venera il suo corpo, e a Treviso, dove le suore della Visitazione, che sono le sue Figlie spirituali, conservano la reliquia preziosissima del cuore del Santo. Lo stesso Rettor Maggiore col Consiglio Superiore dei Salesiani farà un pellegrinaggio ad Annecy, che sarà l'omaggio della devozione di tutta la Famiglia Salesiana verso il suo Titolare e Maestro.

*

A quanti onoreranno il nostro santo Patrono auguriamo che si compiano i voti espressi da Paolo VI nella Lettera Apostolica di cui abbiamo parlato: « Il Dottore della direzione spirituale introduca in folta schiera i suoi discepoli nelle deliziose e sante vie, che egli ha tracciato con norme adatte; susciti una fiamma più ardente di carità, riaccenda negli uomini il desiderio della salute eterna, insegnando ai suoi devoti ad amare non a parole, ma con le opere, sinceramente; ... custodisca benigno la famiglia salesiana di San Giovanni Bosco, e le altre che da lui hanno preso il metodo, i principi e la forma di vita spirituale; ... e a quanti in suo onore celebreranno queste feste centenarie, conceda che cresca in essi, secondo il suo insegnamento, *l'albero del desiderio della santità* ».

SAN FRANCESCO DI SALES

LA FILOTEA

introduzione alla vita devota

Pagine 537 • Formato tascabile • L. 600

SEI • Torino

IL TEOTIMO

Trattato dell'amor di Dio

Vol. 1° • Pagine 607 • Formato tascabile • L. 600

Vol. 2° • Pagine 587 • Formato tascabile • L. 600

SEI • Torino

SAN FRANCESCO DI SALES

nella tua realtà e nel tuo momento

Lettere a molti

Pagine 525 • Formato tascabile • L. 600

SEI • Torino

GIUSEPPE TISSOT

L'ARTE DI TRAR PROFITTO DALLE PROPRIE COLPE
secondo San Francesco di Sales

Pagine 240 • Formato tascabile • L. 600

SEI • Torino

★

ATTUALITÀ DEL MESSAGGIO
DI SAN FRANCESCO DI SALES

Lettera Apostolica di Paolo VI nel IV centenario della nascita e

Lettera Enciclica di Pio XI nel III centenario della morte del Santo

LDC • Torino-Leumann

P. LAJEUNIE

LA SPIRITUALITÀ DI SAN FRANCESCO DI SALES

Breve profilo biografico-spirituale che presenta le linee fondamentali della spiritualità salesiana. (*In preparazione*)

LDC • Torino-Leumann

SAC. DOMENICO BERTETTO

SAN FRANCESCO DI SALES

meditazioni tratte dalle sue Opere

in 2 volumi

LDC • Torino-Leumann

NEL MONDO SALESIANO



Madre Teresa a Valdocco

Madre Teresa, la suora a cui il Papa Paolo VI donò la macchina americana che gli aveva servito nel suo viaggio in India nel marzo scorso, ha visitato la Casa Madre dei Salesiani. Madre Teresa è assai nota per le opere di carità da lei fondate a Calcutta, dove la « Casa dei morenti » e gli *slums* dei poveri e dei lebbrosi ricevono l'amorosa assistenza di 300 piccole suore indiane e di una ventina di fratelli, che hanno accettato di vivere la vita dei più poveri indiani. A Torino Madre Teresa venne per invito del

« Comitato Cattolico Torinese contro la fame nel mondo » e fu ospite della Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Nella sua permanenza pregò ripetutamente e a lungo nel Santuario dell'Ausiliatrice, visitò le camerette di Don Bosco e parlò con commozione dei suoi rapporti di amicizia con i salesiani di Calcutta, dei quali apprezza altamente la collaborazione nelle attività assistenziali della Congregazione da lei fondata. Le Suore che vi appartengono fanno un quarto voto: quello di dedicarsi solamente ai più poveri. *Nella foto:* Madre Teresa (al centro) tra i salesiani e i giovani della Scuola Media « Don Bosco » di Valdocco.



Folclore e beneficenza

Nel 1924 i salesiani aprirono in Poiars (Portogallo) un aspirantato nel quale sono passati centinaia di aspiranti, molti dei quali oggi sono salesiani. Ma la vecchia sede non è più sufficiente al bisogno. Si sentì quindi la necessità di una sede nuova, che è in fase di avanzata costruzione. La popolazione di Poiars e dei paesi vicini volle dare il suo apporto. Per questo organizzò una grande festa popolare, che culminò in una sfilata folcloristica con numerosi carri sfarzosamente addobbati e ragazze in costume recanti sul capo doni in natura e biglietti di banca, entro cestelli infiorati.

Don Bosco e Domenico Savio acclamati in una scuola di Roma



Roma. Nel giorno della festa di San Giovanni Bosco i 600 alunni del «Borgo Ragazzi di Don Bosco» hanno portato i quadri di Don Bosco e di San Domenico Savio alla Scuola elementare «Andrea Doria» del Quarticciolo. Guidati dalla banda musicale, si sono schierati nel cortile d'ingresso, dove il direttore didattico prof. Giuseppe Cardarelli, exallievo salesiano, con altre autorità accolsero i due qua-

dri. Il Delegato Nazionale per la pastorale giovanile don Elio Scotti li benedisse. Poi il prof. Cardarelli tenne un elevato discorso, esaltando i principi della pedagogia di Don Bosco. Don Scotti celebrò per gli scolari e i maestri la santa Messa con una appropriata omelia. La manifestazione terminò con una conferenza ai maestri della scuola, tenuta da don Valentino del Mazza del Pontificio Ateneo Salesiano.

«Bisognerebbe suonare il campanone della cattedrale»

«Quando Iddio pone il germe della vocazione sacerdotale di un giovane — scrive mons. Marty — bisognerebbe suonare il campanone della cattedrale». E quando questo germe giunge a maturazione? È la gioia che la Famiglia Salesiana ha goduto il 18 marzo scorso, quando mons. Luigi Bettazzi, vescovo d'Ivrea, conferì l'Ordinazione sacerdotale a 32 diaconi salesiani dello Studentato Teologico Internazionale di Bollengo (Torino). La cerimonia ha rivestito i caratteri di una particolare importanza per l'internazionalità dei novelli sacerdoti. Essi infatti appartengono a cinque nazioni (Italia, Inghilterra, Cecoslovacchia, Stati Uniti, Cina) e rappresentano dieci diverse Ispettorie.





Don Carlo Crespi ha celebrato la sua Messa d'oro

Il Ministro dell'educazione, nel decorare con « medaglia al merito educativo di prima classe » il nostro veterano delle Missioni dell'Ecuador, don Carlo Crespi, l'ha definito « esempio di sacerdote al servizio dell'educazione, della scienza e dell'arte » e ha dichiarato la « profonda riconoscenza del Governo per il suo servizio a beneficio del popolo ». L'opera sociale svolta da don Crespi è tale che il giornale « Mercurio » scriveva recentemente: « Avanti, Padre Crespi! Continui a prendersi cura dei suoi duemila ragazzi poveri, a servire tutti con la sua bontà inestimabile. I nostri visi, induriti dalla superbia, abbisognano dello schiaffo del suo esempio. Vediamo se così riesce a convertirci all'amore ». Alla sua Messa d'oro hanno preso interesse autorità e popolo, esaltandone le alte benemeritenze sociali, specialmente a favore delle classi povere.

Macau Una chiesa per i lebbrosi di Coloane

Il villaggio dell'Addolorata ha la sua nuova chiesa. È moderna nel suo stile a tenda, ha una buona ventilazione assicurata da 14 porte laterali: cosa assai importante per il clima umido e caldo. Caratteristico l'altare posto al centro, secondo lo spirito del rinnovamento liturgico. La facciata è sormontata da un artistico crocifisso in bronzo (alto m. 2,60) opera e dono dello scultore Francesco Messina. La benedizione fu impartita dal vescovo diocesano mons. Paolo José Tavares, che ringraziò la Congregazione salesiana per aver dato al lebbrosario, nella persona di don Nicosia, uno zelante missionario che, oltre a dedicarsi al bene materiale e spirituale degli ammalati, estende la sua opera apostolica anche ai pagani dei vari villaggi dell'isola.



IN INDIA CON I COOPERATORI SALESIANI

Per tempi nuovi, forme nuove di apostolato.

Il Concilio ha insegnato che oggi tutta la Chiesa si fa missionaria, ma non ha mancato di sottolineare la necessità che i cattolici studino forme nuove di impegno missionario, in favore di quelle popolazioni le quali, perché sottosviluppate e indigenti, hanno un diritto di preferenza.

Oltre le tradizionali e sempre valide attività per le Missioni, perché non studiare "da vicino" il problema missionario? Perché non andare *in loco*, non da turisti, ma da apostoli, non tanto per dare quanto per ricevere? Perché se si crede di poter risolvere il problema missionario solo in chiave economica, non lo si risolverà mai. Si crederà di essere ricchi, perché si può dare qualcosa ai poveri, mentre il povero, il lebbroso, il cieco (soprattutto nella luce della Fede) possono darci molto della loro ricchezza interiore. Per non parlare della dedizione senza limiti del missionario, che — visto da vicino — può scuoterci e farci arrossire della nostra pigrizia spirituale.

È così che i Cooperatori Salesiani d'Italia per il prossimo novembre lanciano l'iniziativa di un "viaggio apostolico", per la durata di venti giorni.

È stata scelta l'India, con le fiorenti Missioni salesiane di Madras, Bombay, Calcutta, Shillong, Tezpur e altre.

Coloro che lo desiderano potranno vivere una *esperienza nuova*, con la quale poi maturare forse qualcosa di veramente grande e bello.

Nel prossimo numero sarà pubblicato il *programma* della visita alle Missioni salesiane dell'India. Fin d'ora però lanciamo l'appello a quanti sono aperti a esperienze nuove e sensibili al problema missionario; in particolare ai giovani, agli insegnanti, ai medici, a coloro che zelano le vocazioni e si interessano di problemi missionari, siano essi Cooperatori o simpatizzanti.

Vengano con noi! Questa volta *non per dare, ma per ricevere!*

● Per informazioni rivolgersi
all'UFFICIO NAZIONALE COOPERATORI
Viale dei Salesiani, 9 - Roma



Don Bosco onorato dagli apprendisti

Siviglia (Spagna) - Il cardinale arcivescovo Em.mo José M. Bueno y Monreal parla ai tremila apprendisti della « Universidad Laboral » diretta dai Salesiani, illustrando l'opera di Don Bosco, loro patrono, anticipatore e ispiratore delle provvidenze dell'odierna legislazione a vantaggio del giovane apprendista.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice a Riesi (Caltanissetta)

Fin dal 1940 quando, per espresso invito di Pio XII, i salesiani diedero inizio all'Opera sociale di Riesi, l'opera avrebbe dovuto essere completata da altra analoga per la gioventù femminile. Grande perciò è stato il compiacimento per l'arrivo delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Per l'inaugurazione dell'Asilo, dell'Oratorio quotidiano e dell'incipiente Scuola di lavoro è intervenuto il Vescovo di Piazza Armerina mons. Catarella, che nella parrocchia di San Giovanni Bosco, a ricordo del venticinquesimo dell'Opera Salesiana, ha consacrato il nuovo altare dedicato al Santo. Dalla chiesa parrocchiale, autorità e fedeli passarono al vicino Asilo, pronto per l'inaugurazione. La Signora del Sindaco tagliò il nastro aprendo l'ingresso al Vescovo, accolto dalle oratoriane, primizie di quei giorni, e da un bel gruppo di exallieve festanti per l'arrivo delle Suore. Il direttore salesiano don Scuderi tessè la storia dei primi cinque lustri di apostolato salesiano a Riesi e salutò l'inizio dell'attesa opera femminile, come l'accendersi di una nuova luce, destinata a irradiarsi benefica su tutto il paese. Mons. Vescovo esprime il suo compiacimento per l'apostolato dei salesiani, che oggi a Riesi lavorano in quattro parrocchie, e fece i suoi migliori voti per l'opera parallela delle Suore.



Un raro giubileo

La signora Gisella Fels, lo scorso 27 aprile, ha festeggiato il suo secolo di vita. La signora Fels è una delle pochissime persone viventi che hanno potuto vedere e parlare personalmente con San Giovanni Bosco. Per la signora centenaria questo avvenne nel luglio del 1883, quando Don Bosco si recò a Frohsdorf, in Austria, per visitare e guarire il conte di Chambord, gravemente malato. Allorché si incontrò con Don Bosco aveva 16 anni e ricorda ancora al vivo il Taumaturgo di Torino. Suo padre era allora cameriere presso il Conte di Chambord. Da qui la possibilità per la figlia di vedere Don Bosco. I salesiani d'Austria amano sentirla rievocare l'incontro col Santo, e la signora Fels ripete con commozione il suo ritornello: « Don Bosco: l'ho visto, gli ho parlato, mi resta indimenticabile! ». La signora Gisella, come omaggio per i suoi cent'anni, ha ricevuto dallo Stato un viaggio *gratis* a Gerusalemme. L'ha desiderato tanto di vedere la Città Santa, e ora dopo aver atteso un secolo, può appagare il suo desiderio.





1

2

3

4

I Salesiani nel Vietnam

Dopo solo 14 anni dall'entrata dei figli di Don Bosco nel Vietnam, i salesiani vietnamiti sono 47, i novizi una decina e gli aspiranti parecchie centinaia divisi in tre case. Se si pensa alla guerra continua che ha travagliato e travaglia questa povera Nazione, c'è da ringraziare Maria Ausiliatrice per il lavoro che si è potuto fare tra la gioventù e per le molte vocazioni attualmente in formazione.

Nelle foto:

1. Un'ala della casa di Govap (Saigon), la più grande.
2. La «Regina della pace» pellegrina verso il «Don Bosco» di Tram Hanh.
3. La banda delle scuole professionali di Saigon.
4. Cameratismo cristiano: un jazz di soldati americani alla nostra casa di Saigon.
5. I novizi salesiani del Vietnam.



5

Il primo Rappresentante del Papa nella «Penisola d'oro»

Il Delegato Apostolico in Thailandia mons. Angelo Pedroni visita il sud della Missione di Ratburi. Una pioggia ostinata e fuori stagione non gli impedisce di rilevare le grandi promesse che offrono alla Chiesa i popoli del Sud-Thailandia, ancora in gran parte buddisti

Mons. PIETRO CARRETTO, *salesiano*, Vescovo di Ratburi (Thailandia)

Nel 1929 la Sacra Congregazione di Propaganda Fide erigeva la nuova "Missione di Rajaburi" staccando dalla Missione di Bangkok dei Padri delle Missioni Estere di Parigi un territorio di 118 chilo-

metri, che si estende per tutta la penisola siamese fino ai confini della Malaysia. I Salesiani a cui venne affidata la nuova Missione vi trovarono nove residenze missionarie, tutte situate al nord e solo

in 3 delle 19 province che formano il territorio della Missione, mentre in tutta la "Penisola d'oro", come la chiamano i Thai, lunga oltre 1000 chilometri, non vi era alcun centro cristiano.



Il Delegato Apostolico in Thailandia mons. Angelo Pedroni festosamente accolto a Bandon. Alla sua destra mons. Pietro Carretto.

Il primo Vicario Apostolico mons. Gaetano Pasotti si preoccupò anzitutto di rintracciare e assistere, per mezzo dei missionari viaggianti, i pochi cattolici sparsi lungo tutto il territorio. Poi fondò gli importanti centri di *Hua Hin*, *Haad Yai* e *Betong*, scaglionati rispettivamente al 212°, 900° e 1340° km. da Bangkok.

Quando nel 1950 ne raccolsi l'eredità, fu mio impegno dare il massimo incremento al lavoro missionario lungo la penisola aprendovi nuove residenze e scuole. Oggi, grazie a Dio e ai nostri benefattori, i centri cattolici nel territorio della Missione sono 26, sparsi in 13 province.

Nessun Delegato Apostolico aveva mai visitato, finora, le residenze del sud della penisola. L'attuale rappresentante del Santo Padre mons. Angelo Pedroni ha accolto con entusiasmo l'invito che gli ho rivolto di visitare l'estremo sud. Per questo viaggio scelsi il mese di gennaio perchè più propizio per due motivi: meno caldo e senza piogge.

La pioggia non rispetta le tradizioni

Così mi diceva l'esperienza di 40 anni. Invece il tempo non fu galantuomo, e piogge e inondazioni vennero a intralciare il nostro programma.

Partimmo il 3 gennaio c. a. Con un volo di 2 ore da Bangkok arrivammo a *Phuket*, l'isola dello stagno, a 950 chilometri dalla capitale, e a 500 chilometri dall'estrema punta sud della Missione. In quest'isola di quasi 60.000 abitanti, la Missione ha due fiorenti e bellissime scuole, una maschile diretta dai Padri Stimmattini e una femminile diretta dalle Suore Francescane di Saint Louis, Missouri. Era la prima volta che l'isola accoglieva un rappresentante del Santo Padre. Le scuole gli diedero un simpatico benvenuto con canti e attestazioni di fedeltà al Papa che essi, pur essendo buddisti in massima parte, conoscono e amano per aver mandato loro i missionari.

L'isola di *Phuket* è chiamata l'isola dello stagno: non poteva quindi mancare un'ispezione a una draga e a una miniera sfruttata a forza idraulica. Da due anni a *Phuket* c'è anche una modernissima fonderia, dove tutto lo stagno prodotto nel paese viene purificato e ridotto in lingotti. La visita a questo stabilimento, già di per sé interessante, venne resa più gradita a Monsignore dalla cordialità del capo, un americano sposato con una cattolica.

A *Phuket* il cielo cominciò a dare segni di insofferenza delle tradizioni meteorologiche secolari: nel periodo che avrebbe dovuto essere più secco avemmo due acquazzoni quasi a preludio di quel che ci attendeva nella provincia di *Trang*. Una nuvolaglia densa e opprimente, con relativi scossoni all'apparecchio, stese un senso di tristezza sui passeggeri.

All'aeroporto di *Singora*, le fragorose note della banda della « *Seng Thong School* », unite ai più clamorosi « *Ciai Yo* » degli scolari e delle allieve della « *Thidannukhro* », venuti da *Haad Yai*, accolsero l'arrivo del Delegato Apostolico, del Vescovo e dell'Ispettore salesiano don Pietro Jellici, che era diretto a *Betong*. Purtroppo il cielo non si lasciò commuovere dai sorrisi giovanili, e per tutta risposta lasciò cadere una pioggerella sempre più fitta.

Era in progetto una grande parata attraverso le vie principali di *Haad Yai*, a 30 chilometri da *Singora*, con in testa i duecento *scouts* in bicicletta, ma rimase un bel desiderio: quando il Delegato Apostolico arrivò alla scuola, i 1600 ragazzi avevano dovuto accalcarsi sotto la tettoia, mentre la pioggia continuava. Non riuscì però a smorzare i canti e gli evviva in onore dell'ospite venerato.

Anche la scuola femminile « *Thidannukhro* », diretta dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, volle offrire al rappresentante del Papa una elegante accademia. Ma un velo di preoccupazione incominciò a sten-



Bambine e bambini della Scuola Materna di *Haad Yai*, assistiti in ricreazione dalle Figlie di Maria Ausiliatrice.

dersi sul volto di tutti. Le suore fecero vedere al Delegato Apostolico e al vescovo i disastri causati nella prima decina di dicembre da una inondazione di cui non si ricordava l'uguale. E c'era di peggio. Le autorità avvertivano di tenersi preparati per disastri più gravi. Difatti non erano passate 40 ore dall'annuncio che le acque, per la seconda volta in un mese, avevano già invaso i cortili, la cappella, il pianterreno, raggiungendo l'altezza di 1,40, venti centimetri di più dell'inondazione precedente.

Mete non raggiunte

A tarda sera e il mattino seguente le notizie si facevano sempre più preoccupanti. La ferrovia che da Haad Yai porta al confine della Malesia stava per essere chiusa al traffico; le strade verso il sud erano tutte impraticabili. Dovevo prendere una decisione. Sapevamo che a Pattani, a Yala e soprattutto a Betong, l'ultimo centro a soli 7 chilometri dal confine, cristiani e allievi delle scuole ci attendevano con ansia. D'altra parte il Delegato Apostolico desiderava arrivare fino a Betong; ma contro la furia delle acque, nulla da fare. Avrei desiderato che a *Pattani* monsignore vedesse la piccola cappella dedicata all'Arcangelo San Gabriele, poche centinaia di passi dietro la bellissima moschea, costruita dal governo per la popolazione della cittadina, musulmana per l'80%. Sua Eccellenza avrebbe notato il contrasto tra la grandiosità dell'una e la povertà dell'altra, e al tempo stesso avrebbe visto l'Arcangelo Gabriele onorato dai musulmani. Ma una telefonata da *Yala* ci dissuase. Dalla sera precedente l'acqua aveva invaso la residenza « Sant'Andrea ». Tre famiglie cristiane avevano chiesto rifugio, perchè le loro capanne erano sott'acqua fino al tetto.

E *Betong*? L'unica strada che unisce Yala a Betong in diverse



Dove regnava sovrana la foresta, oggi sorge il villaggio "Stella Mattutina".
Nella foto: l'allora Vicario Apostolico mons. Carretto al lavoro con i suoi due aiutanti.

località era diventata un torrente; i ponti minacciavano di crollare e le frane rendevano impossibile il transito.

E dire che *Betong* era la mèta più desiderata. Là da tre anni il nostro don Forlazzini si prodiga per la crescente comunità cinese e, aiutato dalle suore diocesane « Ausiliatrici », sta facendo fiorire una scuola che ha raggiunto i 400 allievi. *Betong* ha ancora la cappella in legno, ma si spera di sostituirla con una chiesa in muratura. Mons. Pedroni avrebbe dovuto benedirne la prima pietra.

Nella città madre del buddismo

Con nostro rincrescimento dobbiamo lasciare il sud e dirigerci al nord. A 150 chilometri a nord di Haad Yai stanno sorgendo le nuove cristianità di *Ron Phibul* e di *Nakhon Si-Thammarat*. Decidiamo di visitarle. Il viaggio di 4 ore in treno fa svanire la speranza di vedere un po' di sereno... Alla stazione di *Ron Phibul* nessuno ad

attenderci. Per entrare in casa dobbiamo scalzarci, perchè la strada è inondata.

Nel vederci arrivare in quella tenuta così poco prelatizia, il missionario del luogo don Carlo Cassetta uscì in esclamazioni di meraviglia, che presto si mutarono in una esplosione di gioia. In serata ricordammo al Delegato Apostolico come la Provvidenza ci avesse dato modo di aprire quella residenza servendosi di un signore buddista, il maresciallo dei carabinieri Vichai Thyaphong. Questi, volendo rendersi benemerito della sua città d'origine, nel 1965 donava alla Missione cattolica un terreno di oltre 19.000 mq., in amenissima posizione, ai piedi di una catena di colline, alcune delle quali raggiungono i mille metri; la più alta si chiama « *Khao Luang* » (Monte Reale). Nel maggio di quello stesso anno, anche con il generoso aiuto della diocesi di Mondovì (Mons. Regalis), vi si apriva una scuola dedicata a San Domenico Savio e si progettava un'opera sociale che ci aiuterà ad assicurare il pane ai nostri coloni, riducendo la foresta a fertili coltivazioni.

Anche se il bel tempo si fa desiderare, non rinunciamo a visitare *Nakhon Si-Thammarat*. Questa città è la prima che accettò i missionari buddisti mille anni or sono; qui esiste la prima pagoda buddista che vanta una insigne reliquia del Buddha. La città ha moltissime pagode. E proprio dietro alla pagoda principale chiamata della Grande Reliquia, la Missione possiede una casetta, cambiata in cappella col significativo nome di « *Maria, Madre della Chiesa* ». Nella città madre del buddismo in Thailandia, la « Madre della Chiesa » ha preso umilmente il suo posto.

L'opera sociale è la più urgente

Un ultimo tentativo per trovare il bel tempo: andiamo a *Trang*, a 70 chilometri a sud-ovest di Ron Phibul, sulla costa occidentale della penisola. Il Padre Giovanni Ceresatto, Stimmattino, avvertito del nostro progetto, ha cercato di distoglierci, avvisando che tutte le adiacenze della casa missionaria sono sommerse. Ha spedito tre telegrammi, ma nessuno ci è arrivato. Arriviamo quindi inaspettati alla residenza immersa come in un lago. Nonostante la pioggia e l'inondazione, il gruppo dei fervorosi cristiani viene a ossequiare il rappresentante del Papa e a riceverne la benedizione. Il giorno seguente Sua Eccellenza ha il piacere di benedire la prima pietra della « *Darunothai* », la nuova scuola, la ventiseiesima della missione di Ratburi.

Lasciata Trang, ci dirigiamo verso l'ultima mèta del nostro viaggio. Sei ore di treno ed eccoci a *Bandon*. Finalmente il cielo si è aperto! Due massicce scolaresche danno il benvenuto al Delegato apostolico. Mons. Giovanni Gordon, primo Delegato apostolico, aveva visitato quella residenza, ma allora si era all'inizio. Adesso due belle scuole, la « *Thephamit Suksa* » e la « *Thida Me Phra* », se-

gnano un deciso progresso nel nostro lavoro missionario. Ma quel che più interessa Sua Eccellenza è la visita alla nuova colonia agricola « *Somvang* », che sta aprendosi la via dove poco tempo fa era ancora foresta. È un bel lavoro sociale quello che la Missione, aiutata dalla « *Misereor* » della Germania, sta sviluppando. Abbiamo chiamato una ventina di famiglie di agricoltori diretti ai quali, oltre il terreno, provvediamo il necessario per i primi mesi, mentre essi trasformano la foresta in terreni produttivi: banane, tapioca, agrumi, cocomeri, ortaglie: ecco i primi prodotti, mentre le piante di cocco cominciano a levare alta la loro chioma. Sua Eccellenza vuole lasciare un ricordo e un aiuto ai nostri uomini. Tra i primi lavori effettuati è stato un canale che mette in comunicazione col fiume. Che nome dare al nuovo canale? Tutti sono d'accordo: lo chiameremo canale « *Thepharak* » (il canale dell'Angelo Custode), e la nuova chiesetta che sorgerà sarà la chiesa dell'Angelo. Monsignore offre subito la statua che adorerà la futura cappella. Così il ricordo della sua visita resterà in benedizione.

Biondeggiano le messi evangeliche

Bandon dista 650 chilometri da Bangkok. L'espresso li divora. Per circa 600 chilometri si viaggia ancora nella parte settentrionale della Missione di Ratburi. A 354 chilometri da Bangkok, dove ancora quindici anni fa regnava sovrana la foresta, s'incontra il villaggio *Stella Mattutina*, al centro del quale sorge l'imponente santuario dedicato a N. S. di Fatima, innalzato nel 1965 a ricordo del XXV del mio sacerdozio. Oltre al santuario la Missione vi ha aperto una scuola assai fiorente e dà lavoro a un migliaio di cristiani e neofiti, che hanno trasformato la foresta vergine in ubertose piantagioni. A 235 chilometri ecco la cittadina di *Pran-Buri*

che, posta sulla foce del fiume Pran, si affaccia sul Golfo del Siam. Ivi nella storica data dell'11 ottobre 1962 nasceva, coetanea del Concilio, una nuova residenza missionaria dedicata alla Sacra Famiglia.

A 212 km. si incontra la cittadina balneare di *Hua Hin*, che accoglie il noviziato e l'aspirantato salesiano, dove si preparano le nuove leve. E, finalmente, al km. 95° si raggiunge il capoluogo di provincia *Ratburi*, che dà il nome alla diocesi di recente erezione.

E qui mi piace rilevare il fatto che il nostro Vicariato Apostolico, eretto in « *Diocesi di Bang-Nok-Khuek* » nel dicembre 1965, per decreto della Sacra Congregazione di Propaganda Fide del 21 ottobre 1966, ha cambiato il nome in quello di « *Diocesi di Ratburi* ». Il cambiamento del nome e quindi della sede è dovuto al fatto che, mentre Bang-Nok-Khuek — pur con forte contingente di fedeli — è un semplice villaggio, Ratburi è il capoluogo della provincia omonima con episcopio e seminario, con casa madre delle Suore diocesane « *Ausiliatrici* », casa del clero e due fiorenti scuole: la « *Daruna Ratburi* » per ragazzi, e la « *Nari Vithaja* » per ragazze.

Dopo Ratburi il treno espresso toccò ancora i centri di Ban Pong e di Ban Tan, rispettivamente al km. 46° e 55°, per poi entrare nel territorio della Diocesi di Bangkok.

Da Bandon noi viaggiamo senza scendere, ma i missionari e i fedeli dei vari centri sopra elencati erano accorsi alla stazione per ossequiare il Delegato Apostolico, che visibilmente godeva al constatare che in quelle immense regioni che ancora ignorano Cristo, qua e là biondeggiano campi assai promettenti di messi evangeliche, e gli venne spontaneo l'augurio che la molta acqua scesa contro ogni previsione durante la visita del Rappresentante del Papa, fosse simbolo della benedizione di Dio e del fecondo avvenire della Chiesa tra i 16 mila cattolici e i 5 milioni di non cattolici della diocesi di Ratburi.

AVEVANO QUALCOSA DA DONARE AL GIAPPONE

Il lavoro svolto in quarant'anni dai salesiani in Giappone non può essere catalogato in un'arida statistica, ma anche le cifre hanno la loro importanza. I primi nove salesiani oggi sono 240 e le opere 22. Si è ancora in fase di seminagione, ma stanno già realizzandosi le parole del servo di Dio don Rinaldi ai primi missionari del Giappone: « Voi avete una sola cosa che il Giappone non ha e che potete portargli, la carità »



« Andate fino ai confini della terra a predicare la Buona Novella a tutte le creature ». Questo comando di Cristo per i salesiani del Giappone venne quarant'anni or sono, ed essi come tutti gli apostoli di tutti i tempi risposero con entusiasmo all'appassionante chiamata.

Quarant'anni fa il Giappone era ancora un nome misterioso del misterioso Oriente. Il mondo moderno aveva appena conosciuto il Giappone per le sue strepitose vittorie contro i Russi nel 1904 e per l'invasione in Occidente delle biciclette e degli orologi giapponesi, così a buon mercato che non pareva una realtà ma un sogno. Erano i primi bagliori

dello sviluppo sbalorditivo dell'industria giapponese dopo la seconda guerra mondiale.

Ma chi conosceva la situazione religiosa del Giappone all'inizio del nostro secolo? Chi in Europa aveva nozioni chiare del Giappone, qual era in realtà? Le sfere intellettuali conoscevano il Giappone poetico e romantico di qualche scrittore. Si pensava al monte Fuji, alle gheise, ai fiori di ciliegio o ai suoi guerrieri, ma più in là non si andava. Eppure il Giappone non era per nulla un paese di sola poesia; aveva problemi più di quanti se ne potevano immaginare. Il Giappone era un paese non solo assetato del progresso e della tecnica occidentale, ma in-

teressato a tutte le correnti filosofiche, religiose e sociali dell'Occidente. Cent'anni fa il grande e lungimirante imperatore Meiji, aprendo il Giappone al contatto col mondo e col pensiero occidentale, aveva dato il via a quello sviluppo mirabile in tutti i campi dello scibile che oggi ammiriamo.

La Chiesa naturalmente non dormiva. Il cristianesimo, impiantatosi quattrocento anni prima da San Francesco Saverio, per una tenace persecuzione che mietendo innumerevoli martiri era durata trecento lunghi anni, era scomparso, almeno alla superficie. Appena la restaurazione di Meiji lo permise, la Chiesa rientrò in questa terra santificata dal san-

gue di tanti martiri e riprese il suo duro cammino apostolico.

I salesiani, per ovvie ragioni, non furono tra i primi missionari; ma già il primo successore di Don Bosco, il venerabile Don Michele Rua, aveva desiderato di inviare i suoi figli nella Terra del Sol Levante. Il felice compimento di questo voto toccò al terzo successore di Don Bosco, alla grande figura di salesiano e di santo che fu don Filippo Rinaldi.

Un santo invia un altro santo

La Provvidenza dispose che fosse un santo a inviare un altro santo a iniziare l'opera missionaria in Giappone. Infatti don Rinaldi scelse don Vincenzo Cimatti, altra grande figura di salesiano e di missionario.

Il 26 dicembre 1925, una rigida mattinata dell'inverno torinese, in un angolo dell'Oratorio di Valdocco, stava adunato intorno all'altare, nelle camerette di Don Bosco, un piccolo drappello di apostoli, destinati ad aprire la missione salesiana nel Giappone. Il sacrificio della messa era offerto dal Rettor Maggiore don Filippo Rinaldi e i missionari erano sei sacerdoti e tre coadiutori, capitanati dall'ardente salesiano romagnolo don Vincenzo Cimatti.

Don Rinaldi parlò con la bontà paterna che lo distingueva, con commozione, volgendo sovente lo sguardo a don Cimatti che tanto stimava e amava. Disse: «*Carissimi, voi andate nel Giappone. Non crediate d'avere accoglienze solenni e successi immediati come i missionari delle altre missioni, dove con facilità attirano le masse; voi andate in un paese molto diverso, molto progredito nella civiltà. Se voi studierete la sua storia sia nel campo letterario come in quello scientifico e artistico, vi accorgete che non ha nulla da imparare dall'Occidente. Non potrete dunque dare niente di nuovo*

al Giappone? Voi possedete una cosa che il Giappone ancora non ha e che attende da voi: la carità. Questa carità il Giappone non l'ha perchè non conosce ancora il vero Dio, quindi il vostro apostolato sarà in proporzione della carità di Cristo che da voi irraderà sul popolo giapponese ».

Un canto e un balletto

I missionari, santamente contagiati dal buon umore di don Cimatti, partirono da Valdocco pieni di brio e di giovialità, ma quando la nave si staccò dal molo, un nodo alla gola li fece ammutolire. Il distacco da tante persone care e dalla patria strappò a più di uno lacrime silenziose e calde. Don Cimatti, il più sensibile di tutti, non solo seppe dissimulare la sua commozione, ma pensò anche a distrarre i suoi missionari intonando un canto, che accompagnò con una specie di balletto ritmico. Uno dei componenti la spedizione, don Antonio Cavoli, anche lui romagnolo, pensò: «*E questo è il tanto decantato don Cimatti, stimato come salesiano santo?* ». «*Nel ricordare questo giudizio affrettato e avventato — mi confida oggi don Cavoli — mi vergogno* ». Solo più tardi compresi la carità di don Cimatti. Egli infatti, vedendoci oppressi dalla nostalgia del distacco, volle distrarci e solo quando vide sui nostri volti ritornare la serenità, c'invitò alla preghiera, intonando una lode all'Ausiliatrice.

Dopo quarantadue giorni di viaggio i missionari toccano finalmente la terra del Sol Levante. Si trovano in un mondo nuovo, e passano di meraviglia in meraviglia: tutto è piccolo ai loro occhi, uomini e case. Essi hanno l'impressione di essere arrivati in un paese lillipuziano. Ciò che non è piccolo è il formicolio della gente, e pensano con amarezza che l'idea cristiana non ha an-

cora fatto breccia in tutte quelle anime. Comprendono allora la grandezza della loro missione di portatori di Cristo in un mondo dominato da una civiltà plurimillenaria.

Dalla città di Moji a quella di Nagasaki fecero il primo viaggio di parecchie ore in un trenino che non correva certo a velocità supersoniche. Nagasaki è la Roma cristiana del Giappone, la città dei martiri e della fede invitta. Dopo una settimana trascorsa come ospiti graditi di mons. Combaz, vescovo diocesano, partono per Miyazaki, il campo di apostolato affidato dalla Santa Sede ai figli di Don Bosco.

Non orti ma cortili

Essi non conoscono ancora la difficilissima lingua del Giappone, ma si lanciano al lavoro con tanta fiducia in Dio. A forza di studiare giapponese cominciano a capirci qualcosa e a balbettare qualche frase. Ma non si può stare sempre tutti in una sola residenza. Ed ecco un primo timido sciamare. Difficoltà di ogni genere, scoraggiamenti di apostoli inesperti; ma don Cimatti è sempre per tutti e accanto a tutti guida, aiuto, conforto; ascolta con pazienza, consiglia con saggezza e trova per tutti la soluzione dei problemi più difficili. Così rinfanciati, i missionari cominciano ad assaporare i primi frutti del loro zelo. A Miyazaki da buoni salesiani trasformano senza rimpianti l'orto della missione in un bel cortile di ricreazione e vi aprono l'oratorio quotidiano. Così fanno negli altri centri che man mano vanno a iniziare.

Dopo Miyazaki vengono Oita e Beppu; a tre a tre i salesiani si sono attendati nelle due nuove residenze dove lavorano sodo e con entusiasmo. Dopo l'oratorio il lavoro si estende alla ricerca dei cristiani che la mancanza d'istruzione, la povertà o la lontananza

dalla missione ha staccato dalla pratica della vita cristiana. I viaggi non si contano più; alle volte sono infruttuosi, ma il Signore non lascia loro mancare le consolazioni.

I piccoli oratori cominciano a fiorire, la cristianità a poco a poco si rinnova e fa sorgere nei missionari il desiderio di possedere una tipografia per la diffusione della parola stampata, di cui i giapponesi sono ghiotti, e penetrare così dove è impossibile arrivare di persona. Il sogno si avvera a Oita dove con la tipografia si inizia una minuscola scuola professionale grafica. È il seme di una grande opera che si svilupperà più tardi in una grandiosa scuola e in una editrice che terrà alto il nome della Chiesa e di Don Bosco.

« Bravi! — disse il Papa — Continuate! »

Per un caso che oggi appare provvidenziale don Cimatti con alcuni dei suoi inizia un apostolato fuori programma, quello della musica. Per l'occasione del centenario di S. Francesco d'Assisi i Francescani di Kagoshima ne fecero la commemorazione in uno dei massimi teatri della città. I salesiani vi parteciparono con suonate e canti. Fu un successo. Don Cimatti, anima eminentemente apostolica, ne intuì la portata e iniziò un lavoro a cui si sentiva preparato. Prendendo spunti da canti popolari giapponesi e dalle poesie che tutti avevano imparato sui banchi delle scuole elementari, compose dei canti tanto belli e melodici che piacquero moltissimo. In un batter d'occhio la fama si sparse in tutto il Giappone e nei paesi di influenza giapponese, la Corea e la Manciuria. Tutti volevano sentire il terzetto famoso dei missionari italiani: don Cimatti, don Margiaria, don Liviabella. I tre

concertisti non si esibivano solo nelle missioni cattoliche, ma anche nelle scuole, nelle fabbriche, nei grandi teatri, negli ospedali e persino nelle prigioni. La musica penetrava in tutti gli ambienti, sempre bene accolta, sempre desiderata; e intanto la figura del prete cattolico entrava nella mente dei giapponesi che non avevano mai veduto e neppure sentito parlare di Chiesa e di sacerdoti cattolici. Il terzetto infatti si pre-

sentava sempre in veste talare, rendendo ovunque familiare la figura del prete cattolico, che appariva in un alone di simpatia. I concerti eseguiti in quegli anni superarono i tremila.

Quando mons. Cimatti, eletto prefetto apostolico, fece la prima visita *ad limina* a Roma, il grande pontefice delle missioni, Pio XI, dopo averne ascoltato con molto interesse il resoconto, disse in tono bonario: « Voi, monsignore,



Tokyo. - Parrocchia di Maria Ausiliatrice. Festa di bambini attorno all'allora Internunzio Apostolico in Giappone mons. Mario Cagna.

non mi dite tutto, mi nascondete una cosa». Don Cimatti rimase sorpreso e dichiarò di aver detto tutto con la sincerità di un figliuolo, ma il Pontefice con grande bontà esclamò: « Ho sentito dei vostri concerti — e qui don Cimatti pensò a una tiratina d'orecchi — e voi non me ne parlate. È un apostolato molto bello. Bravi! Continuate! e che il Signore vi aiuti ».

Nel quartiere più povero di Tokyo

Memori delle parole di don Rinaldi, i missionari diedero grande impulso alle opere di carità

verso i poveri, gli orfani e gli ammalati. Le Conferenze di San Vincenzo ebbero uno sviluppo impensato e la Provvidenza si servì di esse per dare il via a una congregazione indigena femminile, la Congregazione delle Suore della Carità di Miyazaki fondata da don Antonio Cavoli sotto la spinta di mons. Cimatti. Questa Congregazione ha avuto uno sviluppo mirabile: conta già circa trecento suore con opere sparse in tutto il Giappone e con case in Corea, in Bolivia e presto nel Brasile.

La Santa Sede il 27 marzo 1928 erige a Missione Indipendente le due province di Miyazaki e di Oita e l'affida ai salesiani. Il

28 gennaio 1935 la Missione Indipendente viene eretta in Prefettura Apostolica e mons. Cimatti è nominato primo Prefetto Apostolico.

A poco a poco il personale aumenta e così l'opera di evangelizzazione si allarga, si consolida e si raccolgono frutti consolanti. Miyazaki vede sorgere il Piccolo Seminario accanto alla casa madre delle Suore della Carità. Quest'ultima diverrà il vanto di tutta la provincia di Miyazaki per il suo meraviglioso lavoro a pro dei vecchi, dei poveri, degli ammalati e della gioventù abbandonata.

Ma il lavoro salesiano non poteva esser contenuto nelle due sole province di Miyazaki e di Oita; il pensiero di mons. Cimatti correva alla capitale, alla grande Tokyo, centro non solo politico e industriale del Giappone, ma anche culturale e morale.

L'insigne amico e benefattore dei salesiani in Giappone, mons. Alessio Giovanni Chambon, arcivescovo di Tokyo, volle i figli di Don Bosco in uno dei quartieri più poveri della capitale, quello di Mikawashima, nel distretto di Arakawa e Adaci. I salesiani vi trovarono un ambiente ideale per il loro lavoro. Era il gennaio 1933. Don Pietro Piacenza, il chierico Claudio Filippa col coadiutore Emilio Ragogna presero possesso dell'opera, che divenne la parrocchia di S. Giovanni Evangelista. Da qui cominciò il lavoro di espansione dei salesiani nella capitale. Don Piacenza, chiamato il «Padre dei poveri», diede alla parrocchia di Mikawashima uno sviluppo inaspettato. Ad essa accrebbero notorietà il numerosissimo oratorio e il gruppo di esploratori, guidato dal compianto don Francesco Dupont, trucidato dai comunisti del Viet Nam alla fine della seconda guerra mondiale nei pressi di Saigon, dove aveva preso la direzione di un orfanotrofio.

Un seme potente e fecondo

Dopo la parrocchia di Mikawashima, Tokyo vide sorgere la scuola professionale «Don Bosco», che era quella di Oita trapiantata in un'atmosfera più adatta per il suo futuro sviluppo. Don Angelo Margiaria con intuizione e coraggio aveva acquistato un vasto terreno alla periferia di Tokyo. Qui, tra boschi e campi, si impiantò prima la scuola professionale e poco dopo lo studentato salesiano, anch'esso immigrato da Miyazaki. Ricordo che il grande benefattore della scuola professionale Sua Ecc. Auriti, allora ambasciatore d'Italia in Giappone, partecipò all'inaugurazione del teatro della scuola professionale. Ci fu il tradizionale taglio del nastro, ma il teatro inaugurato non era altro che una tettoia aperta ai quattro venti, col pavimento di terra battuta e col tetto di lamiera di zinco, che al primo tifone se ne volò nel bosco circostante. Quella povertà iniziale fu il seme potente dello sviluppo sbalorditivo della scuola professionale nel dopoguerra.

Accanto alla scuola crebbe e si sviluppò anche l'editrice «Don Bosco», che divenne una delle più quotate editrici cattoliche del Giappone. Nel 1950 si separò dalla scuola perchè il lavoro era cresciuto a dismisura e aveva bisogno di un posto al sole e dello spazio necessario per un adeguato lavoro di propaganda.

Dopo la bufera della guerra il Giappone risorse dalle ceneri più che mai giovane e pieno di forze. Anche le opere cattoliche si riscossero da un letargo forzato e incominciarono a farsi sentire. Le scuole, le opere di carità, le parrocchie, gli ospedali si moltiplicarono. I salesiani alle vecchie opere ne aggiunsero delle nuove sempre più belle. La vecchia e gloriosa scuola professionale «Don Bosco» oggi è diventata un «Istituto Superiore di Insegnamento Professionale» con tre facoltà di

cinque anni: le facoltà di disegno industriale, di arti grafiche e di elettrotecnica con mille e cento allievi.

Accanto alla Scuola Professionale, dal 1949 fiorisce la Parrocchia di Maria Ausiliatrice con una bella e ampia chiesa e soprattutto con una fervorosa cristianità. Dalla fondazione e tutt'oggi sono stati amministrati mille e cinquecento battesimi, cifra notevole, se si pensa che dei quasi undici milioni di abitanti della immensa Tokyo solo cinquantamila sono cattolici.

Il generale Chase dona loro il suo cavallo

Nel distretto di Megurò opera una scuola media inferiore e un grande asilo d'infanzia con più di quattrocento bambini. Subito dopo la guerra sorse un'opera che senza dubbio ha fatto gioire Don Bosco, e cioè l'orfanotrofio di Kokubunji. Nell'immediato dopoguerra Tokyo pollulava di ragazzi abbandonati, orfani, sbandati, sporchi, laceri, ladruncoli, che erano la preoccupazione delle autorità civili. I figli di Don Bosco non potevano stare a vedere e si misero all'opera. Ricevettero dal comando militare americano alcuni capannoni dell'ex-campo di aviazione militare giapponese di Narimasu e iniziarono il lavoro coadiuvati per i più piccoli dalle Suore giapponesi della Carità e per i più grandi dai chierici del vicino studentato filosofico-teologico salesiano. Fu un'opera che raccolse le simpatie delle autorità militari americane e di quelle civili giapponesi. Fu tanta l'ammirazione per l'orfanotrofio salesiano che il generale Chase, comandante la famosa Prima Divisione di Cavalleria, donò il suo cavallo all'orfanotrofio con immensa gioia dei ragazzi. Ma presto l'opera dovette sloggiare perchè il vecchio campo d'aviazione doveva trasformarsi in villaggio per le famiglie dei militari americani, e dopo tante peripezie si

stabili nel sobborgo di Koku-bunji, dove prospera a tutt'oggi, conosciutissima in Tokyo per i risultati ottenuti col metodo di Don Bosco tra tanta gioventù povera e abbandonata. Presentemente conta duecento interni, di cui più di un terzo sono divenuti cattolici tra le mura dell'orfanotrofio.

Questo elenco scheletrico delle principali opere salesiane in Giappone forse dice poco a chi non conosce il lavoro che vi si compie. I salesiani in Giappone sono molto conosciuti per la loro attività educativa tra i giovani; soprattutto hanno stima dei figli di Don Bosco e del loro lavoro le autorità civili. Tra le opere più stimate ci sono le due grandi scuole medie inferiori e superiori di Myazaki e di Osaka con più di mille allievi ciascuna, e l'Orfanotrofio di Nakatsu nell'isola del Kyushu.

Una parola divenuta realtà

Anche le Figlie di Maria Ausiliatrice si aprirono la via con la carità. Iniziarono il loro apostolato nel Giappone subito dopo la beatificazione di Don Bosco nel 1929. Donandosi con diuturno sacrificio ai bimbi poveri, orfani e abbandonati, s'imposero all'ammirazione delle stesse autorità, che non potevano comprendere — e lo dissero più volte pubblicamente — come delle straniere potessero dedicarsi di giorno e di notte con tanto amore ai bimbi della loro terra.

Ed ebbero dalle autorità aiuti e riconoscimenti anche con alte onorificenze offerte alle prime missionarie e particolarmente alla compianta *Sr. Letizia Begliatti*, che a capo della prima spedizione vi rimase fino alla morte (1963), in un fervore di zelo e di carità che non conobbe soste.

Attraverso la carità riuscirono a dare vita a opere fiorentissime con migliaia di alunne, come la grande Casa di Tokyo « Seibi Ga-

kuen », che ne conta più di 2150. Oggi l'Ispettorato Giapponese « Alma Mater » ha 17 case in Giappone e 3 in Korea, con scuole, orfanotrofi, oratori e apprezzatissime opere sociali e un fiorente noviziato. Attualmente quasi tutto il personale dell'Ispettorato è giapponese.

Il bene che si va compiendo in tutte queste opere dai Salesiani e dalle Figlie di Maria Ausiliatrice non può essere catalogato in un'arida statistica perchè opera in

profondità nelle anime e trascende ogni calcolo umano. Se però si vuol dare qualche importanza alle cifre, possiamo dire che i primi 9 missionari oggi sono diventati 240 e le opere sono ormai 22. I salesiani in Giappone seminano a larghe mani, e spendono tutto se stessi per la grande causa dell'educazione della gioventù giapponese. I risultati ottenuti finora sono già consolanti, ma si è ancora nella fase della seminazione; un giorno



Osaka. Le Figlie di Maria Ausiliatrice inaugurano il nuovo edificio di una delle grandi e fiorentissime Scuole che hanno in Giappone.

non lontano altri mieteranno, pur continuando a seminare con amore la parola di Cristo in tanti giovani cuori.

Anche il contributo dei salesiani alla causa della buona stampa non è trascurabile. Si pensi anche solo all'opera monumentale della traduzione in lingua parlata di tutta la Bibbia a cura di don Federico Barbaro e della pubblicazione della medesima a cura dell'editrice « Don Bosco ». Possiamo affermare senza falsi pudori che in questi quarant'anni i salesiani in Giappone hanno portato al grande edificio della Chiesa la loro pietra, piccola se si vuole, ma preziosa perchè in essa tanti cuori generosi hanno incastonato

le gemme splendenti dei loro sacrifici silenziosi e talora eroici.

« Voi avete una sola cosa che il Giappone non ha e che potete portargli, la carità »: queste parole di don Rinaldi ai primi missionari del Giappone si sono tradotte in realtà. E dove c'è la carità, c'è Dio. E dove c'è Dio, si compiono meraviglie.

Monsignor Cimatti con i missionari che l'hanno preceduto in paradiso continua a lavorare per il suo amato Giappone. Ed è anche per questo che la Provvidenza dà tanto lavoro ai figli di Don Bosco in questa nobile terra del Sol Levante.

DON GIOVANNI MANTEGAZZA
missionario salesiano a Tokyo

PER INTERCESSIONE DI MARIA AUSILIATRICE



D'un tratto si vide l'aereo precipitare

Dodici Figlie di Maria Ausiliatrice viaggiavano da Manaus a Belém (Brasile) su due aerei: tre su un piccolo idroplano, e nove su un "Douglas" militare. I due aerei partirono a cinque minuti d'intervallo l'uno dall'altro: dopo due ore e mezzo di volo, il più piccolo scese all'aeroporto di Santarem, a metà percorso tra Manaus e Belém. Le suore pensavano che l'altro, assai più veloce, l'avesse preceduto, invece non era ancora arrivato. La loro preoccupazione si fece più viva, quando seppero che l'aereo militare era stato avviato a girare sulla città, ma senza atterrare.

Finalmente lo si vide comparire, ma anche questa volta ripeté larghi giri; quando parve scendere, d'un tratto lo si vide precipitare in un prato a duecento metri di distanza. Nell'urto una ruota saltò via, l'altra s'incendiò e le fiamme s'alzavano già fino all'ala sovrastante: si attendeva da un momento all'altro lo scoppio del motore. Non trovandosi sul posto i pompieri, accorsero gli addetti all'aeroporto con gli estintori, mentre il disastro si presentava inevitabile. Ma furono solo pochi minuti di angosciata sospensione: subito la porta dell'aereo s'apri e si precipitarono fuori tutti i passeggeri — una trentina — sani e salvi. Tutti, in preda alla più viva commozione, esclamavano: «È la preghiera delle Suore a Maria Ausiliatrice che ci ha salvato la vita!».

La prodigiosa protezione di Maria Ausiliatrice apparve davvero in modo sensibile: lo dicevano anche i resti dell'aereo, ridotto in tale stato da non poter più essere recuperato.

(da una relazione alle Superiori)

IL MESE DI MARIA AUSILIATRICE

23 aprile - 23 maggio

Nel suo Santuario di Valdocco, ogni giorno del mese a Lei sacro, i fedeli accorrono a onorarla e a invocarne l'aiuto potente, partecipando a una delle tre funzioni quotidiane:

ore 17: predica e benedizione

ore 19,30: predica e benedizione

ore 20,30: rosario, predica e benedizione

Era caduto dall'altezza di undici metri

Mio fratello, caduto da un'impalcatura dell'altezza di undici metri, fu portato all'ospedale privo di conoscenza, con sospetta frattura alla spina dorsale. Lo raccomandai subito a Maria Ausiliatrice, di cui come exallieva sono molto devota, lo misi sotto la sua protezione e con me si unirono in preghiera tutti i miei familiari. Dopo una settimana di ansia per il fratello, sempre in gravissimo stato, la Madonna esaudì la nostra preghiera. Referto medico: «Fuori di pericolo e senza alcuna lesione».

Ringrazio sentitamente la Madonna e mando una modesta offerta chiedendo la sua protezione per l'avvenire.

Villa Cortese (Milano) RINA BORELLO IN RABBOLINI

Guarita da grave paresi

Mia madre, di 45 anni, il mattino del 31 maggio 1965, non riusciva più ad articolare la parola e i suoi movimenti erano paralizzati. Fu ricoverata all'ospedale, dove dopo alcuni esami, i medici dichiararono che si trattava di una paresi grave con molte complicazioni, per cui disperavano di salvarla. Una mia zia, Figlia di Maria Ausiliatrice, vedendo le gravi condizioni della mamma, suggerì di rivolgersi a Maria Ausiliatrice e a S. G. Bosco. Essendo tutti molto devoti della Madonna e del Santo, incominciammo subito a pregare, promettendo che se fosse avvenuta la guarigione, tutta la famiglia sarebbe andata in pellegrinaggio alla Basilica di Maria Ausiliatrice in Torino per ringraziarla e avrebbe fatto pubblicare la grazia sul Bollettino Salesiano, facendo una offerta per le opere di Don Bosco. A distanza di quasi due anni, la mamma continua a star bene, perciò adempiamo con gioia la nostra promessa.

Robecco sul Naviglio (Milano)

GIUSEPPINA PURICELLI e famiglia

Scompare un sarcoma dichiarato incurabile

Mio figlio fu colpito da tumore all'addome. Nel giro di pochi giorni il tumore crebbe spaventosamente. I medici risolsero di operarlo per sapere con certezza di che cosa si trattasse. Dopo l'operazione si verificò che si trattava

E DEL SUO APOSTOLO SAN GIOVANNI BOSCO



di un tumore maligno, di un mixo-sarcoma, considerato gravissimo e praticamente incurabile. Il bambino rimase appena un giorno all'ospedale, perchè, seguendo il consiglio dei medici, credetti meglio portarlo a morire in casa. Il giorno seguente, ebbi la felice ispirazione di andare all'Istituto Teologico Pio XI, per chiedere ad alcuni salesiani miei amici che pregassero. Là incontrai il padre Albano, che mi diede una reliquia di San Giovanni Bosco e mi suggerì di aiutare un chierico salesiano, se il ragazzo fosse guarito. Il padre Albano, certo che Don Bosco avrebbe fatto la grazia, mi disse che avevamo concluso un "buon affare" con Don Bosco. Aggiunse che avrebbe chiesto preghiere ai ragazzi dell'oratorio festivo. Finalmente mi assicurò che, tornando il sabato prossimo, avrei avuto una bella notizia da comunicargli. Quel giorno era un giovedì. Alla fine della settimana, il medico volle prendere la radiografia dell'addome per conoscere l'andamento del male. E proprio il sabato a cui padre Albano si riferiva, mi fu comunicato che non era apparsa «nessuna macchia, in nessun organo e in nessun osso». Tutto ciò apparve incredibile ai medici.

Corsi a portare la notizia al Pio XI, e il padre Albano mi disse che il cuore gli diceva che al ragazzo non sarebbe successo niente di grave. Quanto alla data prevista, si trattava del sabato dopo la festa di Don Bosco.

Lorena - San Paolo (Brasile)

DOTT. DANILO MARCHESE

Caterina Torta (Torino) ringrazia Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco a nome del marito che si ristabilì dopo un trauma cranico riportato in un incidente automobilistico. Camillo Tiraboschi (Bergamo) invia offerta di gratitudine a S. G. Bosco per il figlio guarito da tifo e per la figlia graziata in un grave investimento.

Trasmissione TV dalla Basilica di Maria Ausiliatrice

Il giorno 21 maggio p. v., alle ore 11, dalla Basilica di Maria Ausiliatrice sarà trasmessa in TV una S. Messa comunitaria.

Sarà la prima funzione celebrativa del centenario della Chiesa, costruita e inaugurata da San Giovanni Bosco il 9 giugno 1868.

CI HANNO PURE SEGNALATO GRAZIE

Bassi Angela - Bassi Renato - Battistello V. - Battisti Anita - Bellano - Dragoni - Belloi Gian Paola - Benni Gina - Berguet Ida - Bertoldo Caterina - Bertolissio Leonarduzzi Anna - Bianchi Maria Grazia - Bieler Giuseppe - Bivona Giovanni - Blunda Avaro Nicolina - Bombelli Maria - Bonaccorso Carmen - Bonardi Giuseppina - Bonetti Lisetta - Bonola Sofia - Bosco Rina - Bosso Merlone Angela - Bracco Serafina - Brambilla Riccardo - Brignone Maddalena - Brini Maria - Broccardo Domenica - Brunazzi Pietro - Buffa Clotilde - Buosi Giacconi Ada - Buschi Augusto - Cai Teresa - Caminotto Dorina - Cammarata Anna - Camosso Antonietta - Candida Maria - Capra Maria Silvia - Cardone Teresa - Castellano Teresa - Castello Olga - Cazzulo Rosa - Cerise Giuseppe - Cerra Maria - Chiriatti Assunta - Cianci Maria - Cinquemani can. Salvatore - Clerici Luigi - Cocchi fam. - Coco Giuseppa - Codini Rosa - Coletta Rosina - Colombo Lucia - Conti suor Caterina - Cordero Palmira - Corsini Maria - Costa Regina - Costanza Carmela - Cresta Giancarlo - Dalmasso Musso Lea - Damiano Giuseppe - D'Amore Adelaide - Danieli Ottavia - Davoli Fornaciari prof. Maria Luisa - De Benedetti Anna - De Carli Cecilia - De Dona Agata e Anna - Dego Rosa - Del-pino Felice - De Marzio Maria - Denarier Benedetto - De Nicola Domenica - De Silvia Maria - Dessi Claudina - Di Maria Maria - Di Paola Carmela - Dominici Lina - Durelli-Sileis fam. - Falzone Enza - Fantini Michele - Faré Emanuel - Farello Giacomo - Fattor Onorina - Fazio Enza - Ferrar Casilde - Ferrari Giuseppina - Ferraris Giuseppina e Santina - Filisetti Giuseppina - Filzi Olga - Fissore Rina - Foco Lucia - Fontana coniugi - Fontana Rita - Forneris Mario - Fossati Maria Rosa - Francillotti Gianni - Franco Cecilia - Frigieri Maria - Galletti Silvia - Gamba Francesca - Gambino Andrea e Maria - Gaggero Mimmo - Garabello Caterina - Gassa Caterina - Gatto Sposito Carmela - Genta Coletto Giorgia - Ghislanzoni Elisa - Giachetti Celestina - Giannetto Francesca - Giannetto Giuseppa - Gibilisco Maria - Gilduli Angela e Caterina - Giordana Salvatrice - Gioia Teresa - Giordano Elvira - Granata Rosa Albina - Grasso Gina - Grignoffini Antonia - Grosso Ida - Gualandris Anna - Guenzani Ester - Guidetti Clara - Guidotti Teresa - Guino Antonio - Janin Speranza - Ingrao Santa - La Gamma Elisa - Landi Carlo - Lombardi Emma - Lo Monaco Pina - Maccarini Rosanna - Magni Magno - Magni Odilia - Magri Santina - Magugliani Emilia - Mandaneri Rosaria - Mantoni Concetta - Mapelli Lina - Marchese Carmela - Mari Giuseppina - Marini Concetta - Martini Giuseppe - Martinuzzi Giorgio - Matteis Paola - Mazzini Fulvia - Melchior Erminia - Melis Nina - Mento Antonia - Meriano Anna - Miano Maria - Mirabile fam. - Modenini Vittoria - Modola dott. Emilio - Monticone Adele - Morandi Angelina - Morcu Domenica - Moreddu Lucia - Moresco Eva - Mori Maria - Moscanino Esterina - Nacci Teresa - Nardella Orsola - Neri Dabusti Luigi e Norina - Nicolini Iolanda - Nocera Lina - Nogara Giuseppe e Anita - Noto Giuseppina - Olivieri Benilde - Ottobon Aldo - Pagliano Stefano - Pallecchi Orsola - Palumbo Pasini Giuseppe - Panzocchi Pia - Parrinello Nunziata - Pastega Margherita - Patuzzi Agnese - Pautasso Maria - Pedracini Adele - Pedretti Irene - Pedroni Ines - Penati Renata - Petrone Maria - Pettinaroli Lydia - Peveri Teresa - Pia Agnese - Piazzi Natalina - Piccardo Renzo - Pieraccini Sergio - Piredda Francesco - Pisu Carlo - Pizzorno Fiorino - Pogliani Enrico - Poli Maria - Pone Franco - Pontoli Ginevra - Porcu Raffaele - Pozzali Maria - Pozzo Lodovico - Praga rag. Andrea - Prati Rosalia - Pratolongo Angela - Primo Ida - Prola Gabriella - Protti Giuseppina - Pulixi Giuliana - Ragazzini Faustina - Raiola Michele - Ramazzotto Elisa - Ravella Edvige - Repossi Rosina - Rettani Giovanni - Ricagno sorelle - Riccobene Lina - Rinaldi Angelo - Rinaldi Vittorio - Riva Enrica - Rosa Angela - Rovere Corinna - Rudilasso Santa - Saglietti Marta - Salmé Giuseppe - Sammarco Franca - Sanna Adelina - Sartore Teresa - Scalia Lina - Scardoni suor Emilia - Scarzello Lucia - Schiavon Maria - Schilirò Lidia - Scrivano Luigi e Salvia - Simonati Rina - Simonelli Barbara - Socal Carla - Sofia cav. Umberto - Sola Gisella - Solinas Grazia - Sorce Vincenzo - Stefani Celestina - Stella Giulio - Superchi Ugo - Tainisio Angela - Tancredi Elisa - Todone Bianca - Torti Natalino - Tosi Ester - Traversa Cesare - Trentin Matteo - Tresso Maria - Tropea Felicia - Turia Giovanna - Uras Fanny - Valenti Barbara - Vannini Bernardina - Vassonei Palmira - Vecchio Salvatore - Vendramin Domenica - Verde dott. Calogero - Viganò Cecilia - Villa Maria - Viscomi Maria - Visintainer Alfonso - Vittone Maria - Vittone Maria Anna - Zaccagnino Salvatore - Zandorin Adriano.

PER INTERCESSIONE DI SANTA MARIA MAZZARELLO



La grazia venne nel giorno fissato

Noi due sorelle avevamo il dolore di sapere i nostri genitori uniti da più di trent'anni senza il vincolo del matrimonio religioso. Avevamo già pregato molto senza ottenere quanto desideravamo, quando fummo incoraggiate a raccomandarci a Santa Maria Mazzarello. Cominciammo a pregarla tre mesi prima della sua festa, chiedendo per quel giorno la grazia desiderata. Alla vigilia, il 13 maggio scorso, ripetemmo con maggior fervore la supplica.

Alcuni giorni dopo, la mamma venuta a visitarci, portò il certificato di matrimonio, celebrato proprio il 14 maggio, festa della Santa.

Talca (Cile)

(Relazione firmata)

Il bimbo non si reggeva sulla spina dorsale

Una domenica, mentre ritornavamo dal Catechismo di periferia, ci venne incontro una donna pregandoci di voler andare a visitare il suo bambino tanto ammalato. Andammo. Il bambino, in conseguenza della meningite avuta nove mesi prima, non si reggeva sulla spina dorsale, era tutto un tremito doloroso, col volto contraffatto da penose contrazioni e gli occhi stravolti e bianchi. Cercai di confortare la povera mamma addoloratissima, incoraggiandola a incominciare con fede una novena a Santa Maria Mazzarello.

Non passarono due settimane, che venne alla Scuola un gruppetto di povera gente con un mazzo di fiori di campo. La donna, appena mi vide, mi presentò tutta lieta il figlioletto, dicendomi: «Ecco il bimbo malato!». Stentavo a riconoscere in quel bambino allegro e vivace, il povero bimbo dolorante e convulso; ma era proprio lui! La mamma mi disse che iniziando la novena, non gli aveva più somministrato alcuna medicina, e che subito il bimbo aveva cominciato a migliorare, tanto che alla fine dei nove giorni era perfettamente guarito.

Tutti si recarono in cappella a deporre i fiori ai piedi di Santa Maria Mazzarello; e per parecchi mesi consecutivi ritornarono il giorno 14 a ringraziare la Santa, accompagnando il bimbo, che ora è perfettamente normale, sano e intelligente.

Moron (Argentina) SUOR DIONISIA GALANT - F.M.A.

Al tocco della reliquia il bimbo apre gli occhi

L'autista che guida il pullman della nostra Scuola, mi disse un giorno piangendo: «Voi suore, che conoscete le medicine, venitemi in aiuto. Il mio bambino di un anno, colpito da diarrea e vomito, da tre giorni non ritiene più nulla. L'ho portato all'ospedale, ma non migliora, anzi peggiora sempre più e il dottore ha scosso la testa, come per dire che ormai non c'è più nulla da fare». Gli diedi, con i suggerimenti del caso, qualche medicina, ma il bimbo continuò a peggiorare, tanto che un'altra Suora, andata a visitarlo, lo trovò in tali condizioni da pensare che non avrebbe potuto sopravvivere. Mandai allora ai genitori la reliquia di Santa Maria Mazzarello da mettere sul petto del bambino, raccomandando di pregare con fede la Santa; l'avremmo pregata di cuore anche noi. Al tocco della reliquia, il bimbo che sembrava morente, aperse gli occhi e la bocca, e poi si assopì. Da allora cominciò a migliorare fino a completa guarigione.

Vellore (Sud India) SR. EUGENIA CAZZULI - F.M.A.

Famiglia Tajò (Legnano - Milano) attribuisce all'intercessione di S. M. Mazzarello la guarigione di un parente, malato di tetano e ridotto agli estremi da altre gravi complicazioni.

Suor Maria F. Fernandez (Guayaquil - Ecuador) ringrazia S. M. Mazzarello, di cui sperimentò la valida protezione in un intervento chirurgico, che non le lasciò i postumi previsti dai medici.

Suor L. C. (Roma) affidò a S. M. Mazzarello la liberazione da un male alla testa che poteva far presagire gravi conseguenze, e fu pienamente esaudita.

«È bello considerare Maria Domenica Mazzarello nella luce stessa di Maria. Anch'Ella può ripetere: "Il Signore ha guardato con infinita benignità la mia umiltà, e per questo beatam me dicent omnes generationes...". Ecco infatti tutte le genti del mondo già conoscono il nome suo, le case, le opere, le sue religiose».

PIO XI, nel proclamare l'eroicità delle virtù

PER INTERCESSIONE DI SAN DOMENICO SAVIO



Un caso ritenuto disperato

Mio cognato Todaro Vincenzo, tornando dal lavoro in auto, in una curva, veniva investito da una utilitaria che transitava in senso opposto e che voleva effettuare un sorpasso. A causa del violento urto si fratturò un piede ed ebbe altre lesioni. Ricoverato all'ospedale, non poté subito essere operato perchè diabetico. Dopo 15 giorni di cure per far scomparire lo zucchero dal sangue, venne operato. Tutto andò bene per i primi giorni, quando all'improvviso fu colpito a brevissimi intervalli da due infarti cardiaci che fecero disperare per la sua vita. Noi parenti, chiamati d'urgenza, trovammo i medici che si consultavano fra loro sul caso ritenuto disperato. Appena avemmo la possibilità di avvicinarci al capezzale dell'infermo, lo trovammo moribondo. Io misi subito al collo del cognato l'abitino di San Domenico Savio e invocai con fede anche Don Bosco affinché assieme al suo allievo ottenesse da Dio il miracolo. La notte mio cognato riposò tranquillo e l'indomani cominciò a migliorare fino al punto di rimettersi a camminare.

Agrigento

MARIA PILATO

Gli appare la raggiante figura di San Domenico Savio

Dopo un difficile intervento chirurgico subito nel Policlinico di Roma, ebbi un collasso cardiaco. Il medico di guardia, non sapendo che fare, mi ordinò l'ossigeno. Respiravo affannosamente e non c'era modo di superare la crisi, che si protrasse per ore.

Chiesi allora che mi fosse indossato l'abitino di San Domenico Savio e che mi fosse amministrata l'Unzione degli Infermi. Passò qualche ora; io avevo perso la conoscenza e apparivo esanime. A un tratto mi apparve la raggiante figura di San Domenico Savio. Gridai: «S. Domenico Savio, fammi vivere,

per la mia famiglia, per i miei figli». Riacquistai allora piena conoscenza e quando giunse il cardiologo, constatò solo dolori intercostali e ordinò che mi si levasse l'ossigeno, perchè stavo bene. Ero salvo. La guarigione era avvenuta per mezzo del piccolo Savio, che non mi ha abbandonato in così grave pericolo.

Trevi (Perugia)

BRUNO TAVANI

Con stupore di tutti si mise a camminare

La nostra Bruna di anni 12, mentre spensieratamente giocava nei prati, metteva inavvertitamente il piede contro la lama affilata della falce. Per poco il piede non venne reciso. Fu portata d'urgenza all'ospedale per le cure del caso e i medici affermarono che erano stati tagliati tutti i tendini. Rimase a letto per poco meno di tre mesi, immobile. Il verdetto dei medici dava poca soddisfazione; ma fummo informati della potenza di intercessione di San Domenico Savio e subito iniziammo ferventi preghiere, appendendo con fede al collo della fanciulla l'abitino del Santo. Dopo lunghe preghiere fu portata alla visita di uno specialista. Trasportata a spalla nel gabinetto dello specialista, con stupore di tutti si mise a camminare senza alcuna complicazione. Ora la Bruna è guarita bene; non zoppica neanche.

Guaro (Novara)

CERIOLO CATERINA nata DRESTI

Domenica Visconti (Chieri - Torino) professa riconoscenza a S. D. S. per la felice nascita del figlio senza ricorso a una temuta operazione chirurgica.

Rosaria Scavone (Catania) afflitta per la perdita della prima creatura, si rivolse a S. D. Savio, dal quale fu assistita all'evidenza nella seconda maternità.

Delia Oranges Florenzano (Oriximinà - Brasile) invano aveva atteso dalle risorse umane una creatura; quando si rivolse a S. D. Savio fu esaudita.

Carmela Pruiti (Krenzlingen - Svizzera) avendo un parto complicato con due interventi chirurgici, si mise sotto la protezione di S. D. Savio e ne uscì salva con la bambina.

Mirka e Luciano Gelmini (Nichelino - Torino) attribuiscono a S. D. Savio la felice nascita del primogenito.

Teresa Terragni (Milano) in un difficile parto raccomandata a S. D. Savio, superò ogni avversa contingenza.

L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, eretto in Ente Morale con Decreto 12 gennaio 1924, n. 22, può legalmente ricevere *Legati ed Eredità*. Ad evitare possibili contestazioni si consigliano le seguenti formule:

Se trattasi d'un legato: «... lascio all'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino a titolo di legato la somma di Lire... (oppure) l'immobile sito in...».

Se trattasi, invece, di nominare erede di ogni sostanza l'Istituto, la formula potrebbe essere questa:

«... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino, lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo».

(luogo e data)

(firma per esteso)

SALESIANI DEFUNTI

Don Umberto Sebastiani † ad Arborea (Cagliari) a 83 anni.
Nel seminario di Urbino l'attrasse l'ideale salesiano e divenne un degno figlio di Don Bosco: laborioso, sereno, arguto. Durante la guerra, come direttore dell'istituto di San Tarcisio alle Catacombe, apersa la casa e più ancora il cuore ai numerosi tribolati di quel doloroso periodo.

Don Salvatore Mangione † a Randazzo a 78 anni.

Don Giuseppe Bies † a Essen (Germania) a 78 anni.

Don Vito Mazzone † a Catania a 59 anni.

Don Roberto Marz † a Cape Town (Sud Africa) a 58 anni.

Don Oscar Linsbauer † a Innsbruck (Austria) a 54 anni.

Don Elia Hopwell † a Shillong (India - Assam) a 47 anni.

Coad. Patrizio Brassil † a Londra a 91 anni.

Coad. Pietro De Castro † a Valera (Venezuela) a 89 anni.

Coad. Giovanni Battista Piras † a Santiago (Cile) a 81 anni.

Coad. Antonio Del Bello † a Roma a 71 anni.

Coad. Paolo Hartmann † a Marienhausen (Germania) a 62 anni.

Coad. Giulio Baron † a Bogotá (Colombia) a 61 anni.

Coad. Eraldo Dresel † a Monaco (Germania) a 59 anni.

Coad. Maria Luigi Andueza † a Barcellona (Spagna) a 17 anni.

COOPERATORI DEFUNTI

Don Giuseppe Baro † a Vische (Torino).
Segretario generale dell'Opera dell'Amore Infinito, e Cappellano di Betania del Sacro Cuore, in Vische (Torino), ha terminato la sua lunga e laboriosa giornata terrena lo scorso 5 marzo, "Domenica Laetare". Fu una fine degna di tutta la sua vita, eroica testimonianza di adesione alla volontà di Dio, vissuta nella gioia e nella risposta d'amore all'Amor di Dio. Egli si è sempre sentito legato alla Famiglia Salesiana, di cui apprezzava lo spirito fin da quando conobbe il compianto e venerato Cardinal Cagliero nei suoi soggiorni a Vische.

Can. Giuseppe Valli, canonico della Collegiata di Arona (Novara).
Fu buon Cooperatore, pio sacerdote, devotissimo di Don Bosco. Sul l'esempio e con lo spirito del Santo discese per molti anni un Orfanotrofio e zelò le vocazioni. Si spense umilmente e silenziosamente come era vissuto.

Giuseppe Galeani † a Ischia di Castro (Viterbo) a 84 anni.
Fervente Cooperatore salesiano fin dal 1927, offrì lieto alla Congregazione Salesiana il suo unico figlio maschio, fra le cui braccia serenamente spirò.

Giuseppe Crosta † a Lion di Alghinate (Padova) a 88 anni.
Fu uomo dalle profonde convinzioni religiose. Ebbe otto figli, il primo dei quali offrì a Don Bosco. Fece del lavoro un ideale di santità e visse contento della sua povertà. Passò gli ultimi dieci anni in continua preghiera. Nel sereno trapasso fece della lunga vita un dono, confermando nell'ultima sua preghiera: « Si faccia, o Signore, la tua volontà ».

Teresina Verri vedova Lasagna † a Castelletto d'Orba (Alessandria) a 86 anni.
Nata da famiglia profondamente religiosa, diede, nella sua lunga giornata terrena, mirabile esempio di cristiane virtù in una assoluta dedizione ai suoi cari, felice di avere nella Congregazione salesiana il figlio don Luigi, che, insieme ai fratelli e alla sorella, ebbe la grazia di assistere al suo sereno, santo trapasso.

Maria Tomasoni vedova Perolari † a Romano di Lombardia (Bergamo) a 70 anni.
Anima ricca di fede, visse esemplarmente la vita cristiana. Mamma di un sacerdote salesiano, don Andrea Perolari, e sorella di un altro, don Giuseppe Tomasoni, amò intensamente Don Bosco e ne pagò con entusiasmo la devozione.

Luigia Morganti nata Piattini † a Lugano a 90 anni.
Fu vista da chi la conobbe come la Donna forte, leale e pia dei *Proverbi*, allenata ai sacrifici, costantemente fedele alla legge di Dio. Il suo cristianesimo è stato di opere più che di parole. Dopo 15 anni di matrimonio rimase vedova con dieci figli. La sua fede le diede un coraggio a tutta prova, e nell'umiltà e rassegnazione affrontò le pene che il Signore le aveva dato, educando i suoi figli alla scuola di Don Bosco, che aveva personalmente conosciuto. Ricca di meriti, lascia un ricordo luminoso di esempi cristiani e familiari. Per i figli è di conforto il pensiero di avere avuto in terra una mamma così buona e la certezza di averla protettrice in Cielo.

Saveria Alecci ved. Apicella † a Soverato (Catanzaro) a 60 anni.
Bontà, semplicità, amore alla famiglia, carità per il prossimo, profonda fede furono le sue caratteristiche. Madre esemplare, educatrice cristiana dei nove figli, tra cui don Ferruccio salesiano, fu per essi l'Angelo benefico e tutelare. Sempre rassegnata nelle avversità, sempre sorridente

anche nelle sofferenze dell'ultima malattia, conservò fino all'ultimo la serenità propria delle anime elette.

Maria Giuseppina Grillo in Barbero † a S. Giovanni di Roccaverano (Asti) a 58 anni.

Spese tutta la sua vita nell'amore di Dio, della famiglia e del prossimo. Donò con gioia a Don Bosco il suo Piero, pronta a consacrare a Dio nella Famiglia Salesiana tutti i quattro suoi figli.

Amalia Crovero † a Morialdo di Castelnuovo (Asti).
Ricca di fede, visse tutta dedicata alla Chiesa, alla famiglia e al lavoro.

Donna Agnese Ursini ved. Longo.

La sua vita fu un esempio luminoso di ogni virtù cristiana. Viene da pensare alla Donna forte di cui parla la Sacra Scrittura. L'amabile sorriso ne rivelava la bontà interiore. Pregare era il suo cibo e la sua passione; sua gioia essere accanto ai sofferenti e dare, dare sempre e con generosità. La sua vita, coronata da una morte preziosa, resta per quanti la conobbero una lezione di bontà, di delicatezza, di santità.

Erminia Anedda † a Chiavari (Genova) a 89 anni.
Cristiana fervente, accettò con spirito nobilissimo tutte le sofferenze di cui il Signore volle arricchire la sua lunga vita.

Virginia Priod † a Issogne (Aosta) a 70 anni.
Cuore umile e generoso, dedicò la sua esistenza a Dio, alla famiglia, al lavoro. Amata e stimata da tutti, lascia in quanti la conobbero il ricordo di una vita esemplare.

Silvia Martignone † a Issogne (Aosta) a 37 anni.
La nobiltà del suo animo la portò a una tenera devozione alla Vergine Ausiliatrice, che onorò con una vita esemplarmente cristiana.

Leonilda Cout † a Issogne a 82 anni.
Madre profondamente religiosa, visse tutta per la famiglia, trascorrendo le sue giornate nella preghiera, nel lavoro e nel sacrificio. Partecipò con zelo a ogni attività cattolica, parrocchiale e salesiana.

Maria Giulia Montarsolo Piazza † a 85 anni.
Solo ora veniamo a conoscere la morte di questa veneranda Cooperatrice che, costantemente illuminata e sorretta dalla fede, forte nelle prove, saggia nel consiglio, consacrò interamente al servizio degli altri la sua lunga esistenza. La consacrazione episcopale di uno dei suoi figli, mons. Alessandro Piazza, Vescovo di Albenga, fu in terra la sua gioia suprema. Aveva conosciuto Don Bosco a S. Siro in Genova nel 1885. Era uno dei suoi più cari ricordi: « Don Bosco vide me piccina con la mamma. Mi fece avvicinare, mi diede la mano da baciare, mi sorrise ».

ALTRI COOPERATORI DEFUNTI

Actis Caporale Elisa - Angelini dott. Mario - Argentero Giuseppe - Armanasco Marianna ved. Rizzi - Arduino Verga Caterina - Avenati prof. Carlo Alberto - Barbero Piero - Barbero Pietro di Agostino - Beisone Pietro - Beltramo Paolo - Bernardi Giuseppe - Bernardi Luigi - Berta Giacomo fu Luigi - Bertello Alfredo - Bertello Luigia - Bertolino Gallena Ida - Bertolino Luigi - Boggio Antonio fu Carlo - Boggio Giacomo - Bono Sansòe Domenica - Bono Margherita - Bosio Caterina di Matteo - Carletti Lucia - Casalis Domenica - Casalis Enrico - Castellina Francesca - Castellina Giovanni - Castellina Giovanni di Pietro - Castellina Ottavia - Clerici Sommi Clotilde - Cerrutti Giuseppe - Creux Caterina - Dall'Aglio Jole - Defflorian Maria - De Gennaro Federico - De Iullis rag. Francesco - De Iullis cav. avv. Giuseppe - De Iullis Maria - Dellagiacoma Bona - Dellantonio Madalena - Doccia Callista - Dolza Caterina - Fanti Robustellini Maria - Ferrero Domenico - Ferrero Bertello Emilia - Fia Giovanni - Frattini Rosa - Fusero Aloisio Maria - Gallenga Caterina - Gallena Simondi Caterina - Garavatti Giorgio - Garavatti Simonelli ins. Maria - Garella Agnese - Ghiringhella Teresa - Giachetti Margherita fu Domenico - Greci Michele - Grella Teresa - Gubitosi Enrico - Guglielmetti Metilde - Insera Francesco Paolo - Jorio Donato - Lavagno Vincenzo - Lovera Bartolomeo - Mancini Perrelli Beatrice - Maritoni Gallo Rina - Maschero Luigi - Massaioli Lino - Menotti Clotilde - Micheletti Cerutti Domenica - Micheletti Luigi - Milanesio Bernardo - Mogavero Lucinetta - Moriondo suor Gabriella - Olivero Francesco - Olivero Tosatto Genoveffa - Pane Carolina - Pane Francesco fu Pietro - Pane Bertolino Margherita - Pane Verga Maria - Pellegrini Cesare - Pentangelo can. don. Ludovico - Petroccione Lauretta - Porcelli Antonio - Prota Antonietta - Quarleri Pierino - Reano Domenica - Recenti Caterina - Reinerio Angela - Reinerio Anna - Rosso Anna - Rosso Candida - Rosso Francesco - Rosso Giacomo - Rosso Maria fu Antonio - Rosso Maria fu Giovanni - Rosso Pietro fu Pietro - Rosso Tommaso di Pietro - Salzano Giovanni - Salzano Rosa - Sansòe Giachetti Maria - Scoeca Beniamino - Signaroli Artibano - Simondì Natalina - Speme don Andrea - Tarabolo Antonio - Tibaldi Carlo - Tomasi Brigida - Tosatto Genoveffa - Tua Domenico - Tua Garella - Maria Vallerio Antonio - Verga Carlo - Verga Giacomo fu Andrea - Verga Giuseppe - Verga Paolo - Vigna Antonio - Vigna Lucia - Vigna Maria - Volonino Giuseppe - Zanolò Domenico fu Antonio - Zemo Giuseppe fu Giuseppe.



CROCIATA MISSIONARIA

TOTALE MINIMO PER BORSA L. 50.000

- Avvertiamo che la pubblicazione di una Borsa incompleta si effettua quando il versamento iniziale raggiunge la somma di L. 25.000, ovvero quando tale somma viene raggiunta con offerte successive
- Non potendo fondare una Borsa, si può contribuire con qualsiasi somma a completare Borse già fondate

BORSE COMPLETE

Borsa: Don Rufillo Uguccioni, in memoria, a cura delle sorelle Elena, Ernesta, Antonietta, Giuseppina e del nipote M^o Edoardo Monari. L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in memoria di mamma, papà e nonna Pina, a cura di Maria Demolli (Varese). L. 50.000.

Borsa: Zoe Favretto, a cura del nipote Giuseppe Panizza (Mestre). L. 50.000.

Borsa: Sacra Famiglia: Gesù, Maria, Giuseppe, a cura della sig.na Jeanne Libotte (Belgio). L. 50.000.

Borsa: Ven. Don Andrea Beltrami, in ricordo e suffragio di Maria Prin, a cura delle sorelle Tina, Ida, Emma (Châtillon - Aosta). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, bisognosa di grazie a voi mi affido, a cura di Vaninetti Sofia (Delebio - Sondrio). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. D. Savio, a cura di C. P. L. 50.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Sacro Cuore di Maria, S. Pietro e S. Rita da Cascia, a cura di C. P. L. 50.000.

Borsa: San Pio X e Papa Giovanni, in riconoscenza, a cura di Savoini Rosa (Novara). L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice e S. G. Bosco, p. g. r., a cura di Vittorio Di Bella (Palermo). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in suffragio di Iannucci Giuseppe, a cura della moglie Maria (Fondi). L. 50.000.

Borsa: Salus Infirmorum, a cura di Giovanna Ferranti (Palermo). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, a cura della prof. Emilia Orsini Barone (Roma). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. D. Savio, a cura di L. G. (Avellino). L. 50.000.

Borsa: Faggiotto Alessandro, novizio salesiano, a memoria e suffragio, a cura della sorella Faggiotto Caterina (Bassano del Grappa). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, apostolo dell'esercizio di Buona Morte, a cura di Zimaglia Tomaso (Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, perchè ci proteggano, a cura dei coniugi Bianchini (Alessio). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. D. Savio, p. g. r., e invocando protezione, a cura di Repossi Rosina (Abbiadegrasso). L. 50.000.

Borsa: Giuseppina Montanaro Achino, in memoria, a cura di Montanaro Mario (Torino). L. 50.000.

Borsa: Gesù, Maria SS. e Santi Salesiani, proteggete ed esauditeci, a cura di Francesca Davico (Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di N. N. (Bari). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, a cura di M. G. (Agrigento). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. D. Savio, implorando grazia, a cura di Santa Marcella Briguglio, Cooperatrice salesiana (Misterbianco - Catania). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, proteggete i missionari, a cura di N. N. (Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, proteggete i miei figli, a cura di Maria Zucca (Plaisance du Gers - Francia). L. 52.900.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio dei miei cari defunti, a cura di Maria Nigroni Frigeri (Como). L. 50.000.

Borsa: Salus Infirmorum, ora pro nobis, invocando grazia, a cura di Giacomini Giuseppe (Brescia). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in suffragio dei miei cari defunti, a cura di Demattio Elisa (Carano - Trento). L. 50.000.

Borsa: Don Filippo Rinaldi, a cura di N. N. L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, a cura di N. N. (Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, con profonda riconoscenza supplico protezione, a cura di M. N. (Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giuseppe, proteggete la nostra famiglia in vita e in morte, a cura di N. N. (Stellanello - Savona). L. 50.000.

Borsa: Mario Pinna, in ricordo, a cura del babbo Antonio Pinna (Cagliari). L. 50.000.

Borsa: Don Bosco, a cura di N. N. (Cuneo). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. D. Savio, proteggete sempre la nostra famiglia, a cura di G. B. (Nizza Monf. - Asti). L. 50.000.

Borsa: San Domenico Savio, p. g. r., a cura di Russo Giovanna (Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio e protezione, a cura di A. M. (Cuneo). L. 50.000.

Borsa: Divina Provvidenza, a cura di Boglione Francesco (Torino). L. 50.000.

Borsa: Don Abbondio Anzini, a cura di G. I. (Vercelli). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio dei fratelli Marciano e familiari, a cura di fu Celestina e Vincenzo. L. 100.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, in suffragio dei fratelli Marciano e familiari, a cura di fu Celestina e Vincenzo. L. 100.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in memoria e suffragio di Emma Perego, a cura del marito Carlo Tagliabue (Monza). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio dei fratelli Davide e Anna per volontà della defunta sorella Ester. L. 200.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, in suffragio dei fratelli Davide e Anna, per volontà della defunta sorella Ester. L. 200.000.

Borsa: San Giuseppe, protettore della buona morte, a cura di Canavesio Angelina (Vercelli). L. 50.000.

Borsa: Don Bosco, a cura del dottor Panizzi Carlo, exallievo di Alassio (Badalucco - Imperia). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, proteggete nostro figlio Marco, a cura di R. e R. V. L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in ringraziamento e invocando la loro protezione, a cura di L. R. L. (Torino). L. 50.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, proteggete le mie nipotine, a cura di N. N. (Torino). L. 100.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in ringraziamento, a cura di V. T. (Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e Santi Salesiani, continuate a proteggere mia figlia, a cura di Bottazzi Margherita (Genova). L. 50.000.

Borsa: Don Bosco Santo, exaudi orationem meam, in suffragio di Don Luigi Pedussia, a cura di Maria Wellela Ceniti (Simbario - Catanzaro). L. 50.000.

Borsa: Don Telesforo Corbellini, missionario nell'Ecuador, in memoria, a cura di Felicità Assandro (Alessandria). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, in memoria di Ulrico e Anna Bracco, a cura di Alina Bracco (Roma). L. 50.000.

Borsa: Maroso Alfonso, in ricordo e suffragio, a cura di Maroso Pia (Vicenza). L. 50.000.

Borsa: Don Vincenzo Allegra, a cura di Cubeta Giuseppe (Messina). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Sac. Nunzio Marzè, proteggete la mia casa, a cura di Randazzo Pina. L. 50.000.

Borsa: Grazie, Don Bosco, aiutami ancora, a cura di Poggio Bianca (Asti). L. 50.000.

(CONTINUA)

FRANZ VEYERGANS

GENTE FELICE

SAGGIO SULLA SPIRITUALITÀ CONIUGALE

Pagine 187 - L. 900

L'amore coniugale e familiare, non semplicemente accettato e subito, ma voluto, costruito, sublimato e prolungato negli anni, nonostante i drammi interiori ed esteriori della quotidiana convivenza



MISTERO E MISTICA DEL MATRIMONIO

PAGINE FONDAMENTALI PER UNA SINTESI
DEL PENSIERO CRISTIANO SUL MATRIMONIO

Pagine 335 - L. 1600

Nelle migliori Librerie e direttamente presso la
SEI - Corso Regina Margherita, 176 - Torino - c.c.p. 2/171

BOLLETTINO SALESIANO

*Si pubblica:
il 1° del mese per i Cooperatori Salesiani
il 15 del mese per i Dirigenti dei Cooperatori*

S'invia gratuitamente ai Cooperatori, Benefattori e Amici delle Opere Don Bosco

**Direzione e amministrazione:
via Maria Ausiliatrice, 32
Torino - Telefono 48.29.24**

**Direttore responsabile
Don Pietro Zerbino**

**Autorizzazione del Trib. di Torino
n. 403 del 16 febbraio 1949**

**Per inviare offerte servirsi del conto
corrente postale n. 2-1355 intestato a:**

**Direzione Generale
Opere Don Bosco - Torino**

**Per cambio d'indirizzo inviare anche
l'indirizzo precedente**

Officine Grafiche SEI - Torino